cinematografo

Gii attori presentati dali Ente Nazionale per la Cinematografia Ivan Mosjoukin

(L. 2)

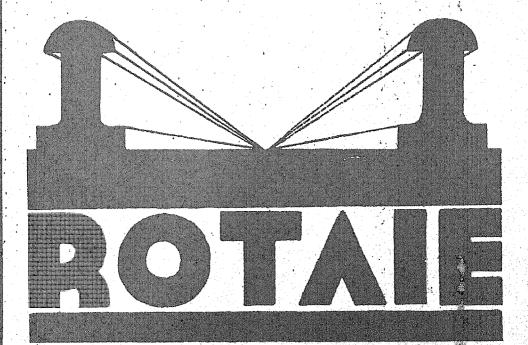
S. A. C. I. A. milano

autore: d'errico

direttore: camerini

100

lavorazione



farsi abbonato sostenitore di "cinematografo,,

costa:

5 minuti di tempo (per riempire il vaglia)

30 lire

dà diritto:

- 1) a ricevere a domicilio per un anno tutte le notizie, tutte le polemiche, tutte le illustrazioni, tutte le battaglie del *Cinematografo*, riassunte, selezionate, promosse dalla nostra rivista.
- 2) a ricevere a domicilio per un anno gratis la interessante, istruttiva e divertente rivista mensile della S. A. I. Pathè Baby.
- 3) ad una tessera speciale di riconoscimento che, come attestato di merito verso chi sostiene la pubblicazione impegnata da quattro anni nella battaglia per il cinematografo italiano e per anni innumerevoli ancora decisa a non mollare fin che non sia raggiunto lo scopo, è già di per sè stesso un bel titolo d'orgoglio ma non si limita a questo e dà diritto, a presentazione od invio, alle seguenti facilitazioni:
- 4) 50 di sconto, nei giorni fissati dalle direzioni dei locali, nei seguenti cinematografi ai quali bisognerà presentare e rilasciare appositi tagliandi acclusi in numero di sedici in ogni copia mensile di Cinematografo diretta all'abbonato sostenitore:

Corso Cinema Teatro - Roma Eliseo - Roma Olimpia - Roma Moderno - Roma Capranica - Roma Cinema S. Carlo - Milano Cinema Dante - Milano

- 5) **20°** di sconto sull'acquisto di tutte le edizioni della *Libreria* del *Littorio*, Corso Umberto I°, Roma.
- 6) 20° di sconto sull'acquisto di tutte le edizioni della S. A. Editice **Sapientia**, Edizioni dei Dieci, Roma, Via in Arcione, 71; che estende lo sconto anche all'abbonamento dei suoi periodici: **Noi e Il anondo, Cinemateatro.**
- 7) 15° di sconto sull'acquisto di tutte le edizioni della Casa Editrice Alberto Stock, Via E. Quirino Visconti 13-A, Roma.

- 8) 15° o di sconto sull'acquisto di tutte le edizioni dell'editore Paolo Cremonese, via IV Novembre, 146-147, Roma.
- 9) **10°** di sconto sull'acquisto di tutti gli articoli cinematografici e fotografici del negozio **Navone Enrico & C.**, via del Tritone, 199, Roma.
- 10) 10 di sconto sull'acquisto di qualsiasi articolo presso il magazzino dello sport di Giampaoli in Via della Vite, Roma.
- 11) 10% di sconto sui prezzi del Ristorante « Gallinaccio », Largo Tritone, Roma.
- 12) 10% di sconto nell'acquisto di qualsiasi articolo cinematografico presso le officine Pio Pion, Via Lambro 6, Milano.
- 13) 10% di sconto sull'acquisto di tutto il materiale cinematografico prodotto dalle officine A. Prevost & C., 26, Via Leopardi, Milano.
- 14) a tutte le molte altre facilitazioni che sono in corso di definizione con altri cinematografi, con negozianti di articoli cinematografici, fotografici, etc. etc.

È il caso di dire quindi:

farsi abbonato sostenitore di "cinematografo,,

<u>è un bel gesto ed un buon affare</u>

anno IV

cinematografo

febbraio 1930-VIII

fondatore e direttore Alessandro Blasetti

Tutta la corrispondenza per l'Amministrazione e la Direzione va diretta a Via dei Gracchi 187 — Roma. Onde evitare dispersioni di tempo si invitano collaboratori, inserzionisti, ed amici a comunicare o inviare per corrispondenza. Le visite, per quanto graditissime, costituiscono un impedimento al lavoro. Manoscritti, fotografie, copioni inviati senza richiesta da parte della redazione non si restituiscono.

alessandro blasetti

Cinematografo caduto con la « Augustus » nel dicembre 1929, torna più forte alla luce nel gennaio 1930, quadruplicando la tiratura per quadruplicata richiesta di pubblico, chiamando nuovamente a raccolta i giovani e confermando il suo quadrinomio:

Fede, Volontà, Azione, Giovinezza.

Dopo pochi giorni si organizza e costituisce a Milano un Cineclub dei giovani del cinematografo italiano. (Chiamatelo Cinegruppo. È più italiano, più espressivo, più significativo, più serio).

Contemporaneamente Il Tevere riprende la sospesa lena battagliera e si fa iniziatore di un più importante centro di raccolta dei giovani - ci siamo già intesi sul significato che diamo alla parola «giovani»; - centro cui sembra diano appoggio l'Istituto Internazionale del Cinema Educatore e l'« Enac ».

Contemporaneamente sboccia un nuovo florilegio di parole su quanto c'è da fare per risolvere la situazione industriale.

Con i camerati de "Il Popolo di Trieste,,:

- Guido Neri!
- PRESENTE!

Il fenomeno interessa come sintomo: è un coro, oggi, che ripete all'altoparlante ragioni e motivi, richieste e proposte che cinematografo ha diffuso attraverso quattro anni di battaglia nella convinzione e nella cognizione di tutti.

Come sintomo, come coro, come « arrivo del momento di generale insofferenza d'attesa », interessa, questo florilegio.

Come argomenti? Come proposte? Come critiche alle proposte? Come « punti fermi », « parole chiare », « precisazioni », « propositi risolutivi »?

Niente da dire, ormai, più di quello che è stato detto. Il Capo del Governo, il Ministro delle Corporazioni, il Ministro delle Finanze, conoscono perfettamente situazione, pericoli, necessità e proposte d'ogni ordine e natura.

Il coro deve oggi accordarsi sul primo ed unico punto essenziale: domandare che sia stabilito QUALE branca del Governo debba prelevare le tonnellate di carta stampata e di cambiali in protesto del cinematografo e QUANDO questa branca assumerà l'onore e l'onere di inquadrare e risolvere:

- 1º Contingente e controllo qualitativo.
- 2º Sgravio erariale e ripartizione dei margini.

3º Equilibrio del mercato e selezione d'importazione, di noleggio, di esercizio.

Tutto il resto — « discussioni serene », « capi saldi essenziali », « conclusioni programmatiche», « parole chiare», « punti fermi », « proposte precise », — non serve più a niente che sia riscritto e riletto nella sempre più ennesima, ingarbugliata riciancicatura. E come passatempo è molto preferibile mezza lira di bruscolini salati.



La S. A. C. I. A. inizia negli stabilimenti della Farnesina, il film « Rotaie » di Corrado D'Errico, per la Direzione Artistica di Mario Camerini. Edda, Bruno e Vittorio Mussolini hanno visitato lo Stabilimento vivamente interessandosi e alla esposizione della trama del magnificio scenario di D'Errico e alle prime costruzioni sceniche approntate. L'avv. Agnesi espresse agli ospiti illustri la riconoscenza della Società per la particolare attenzione concessale (1º febbraio).

— Si spegne improvvisamente in Roma Enrico Navone, uno dei più antichi e valorosi cinematografisti italiani dell'esercizio. « Cinematografo » esprime la più commossa sua solidarietà ai figli Cesare, Carlo e Mario.

— È comparsa nelle pubblicazioni di gennaio la sentenza 14 dicembre Tribunale di Roma, in merito alla causa Soddi-S. A. Pittaluga, sentenza per la quale ai professori di orchestra son riconosciuti i diritti degli impiegati agli effetti della indennità di licenziamento, straordinari, ecc.

— Una prima riunione della Commissione nominata dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, per l'aggiudicazione del premio di L. 50.000 al miglior film nazionale prodotto nel 1928, ha avuto luogo sotto la presidenza dell'on. Barone Alessandro Sardi, Presidente dell'Istituto Nazionale L. U. C. E. Il 15 febbraio è scaduto il termine fissato per la presentazione delle domande di ammissione, da parte dei produttori, al concorso al premio.

— Il Corriere dello Spettacolo del 9 febbraio reca che a Luigi Malpieri, Amministratore della Romanus Film verrà affidata la agenzia in Italia della A. A. F. A. film di Berlino, una fra le più attive e serie fra le piccole produttrici tedesche. Felicitazioni a Malpieri e auguri a noi di monumentali inserzioni di lancio.

— Tra l'Unione Industriale Fascista di Calabria e il Direttore Provinciale dell'O. N. D. si stabiliscono sconti del 25% in tutti i cinematografi provinciali a favore dei dopolavoristi (primi di febbrato).

— Il 10 febbraio sono stati arrestati a Torino Guido Pulga e Umberto Carotenuto sotto l'imputazione di truffa, ai danni della S. A. I. Metro Goldwyn Mayer di cui erano impiegati, per L. 200.000. Nell'interrogatorio il Pulga ha confessato il reato che si limita ad uno sbilancio di L. 90.000 secondo sua affermazione. L'altro protestò la propria innocenza pur dichiarando di conoscere le irregolarità del Pulga stesso, suo direttore. Questi è stato denunciato dalla polizia per truffa, appropriazione indebita e falso in scrittura privata, l'altro per correità.

— Il 18 febbraio rientra dal suo viaggio in America Bruno Fux. Reca notizie le più tranquillizzanti sull'affare Fox che percorre la cronaca finanziaria di tutto il mondo da due mesi. La Fox ne uscirà rafforzata,

— Si costituisce in seno al Sindacato Nazionale Autori e Scrittori, Via V. Veneto, 7, Roma, una sezione Autori Cinematografici a reggere la quale sono stati delegati Gaetano Campanile Mancini e Luciano Doria.

— Ritornano dal loro viaggio all'estero l'avv. Torriani, Segretario Generale, e il comm. Doria, Direttore della produzione e del commercio dell'E. N. A. C. Recano notizie ed osservazioni interessanti agli effetti di una nuova vita dell'E. N. A. C. alla Presidenza ed al Consiglio di Amministrazione. Ma sono abbottonatissimi.

— Una assemblea generale degli azionisti della « Augustus », succeduta ad un nuovo orientamento del capitale sociale, revoca il provvedimento liquidatorio della assemblea precedente e riconferma in carica il Consiglio di Amministrazione, integralmente. (17 febbraio).

— Si costituisce in Milano il 24 febbraio, il « Cine Club » milanese con il seguente

STATUTO

Art. 1. — È costituito in Milano il « Cine-Club », che riunisce amatori e cultori del cinematografo.

Art. 2. — Il « Cine-Club » ha per iscopo di: a) promuovere studi ed iniziative che richiamino l'interesse sui problemi artistici ed industriali del cinematografo; b) offrire in visione privata film che per ragioni commerciali non sono proiettati al pubblico; c) formare una biblioteca che raccolga le opere e le pubblicazioni periodiche riguardanti il cinema; d) favorire lo sviluppo di attività sperimentali; e) appoggiare, se meritevoli, le iniziative di produzione tendenti al progresso della cinematografia nazionale.

Art. 3. — Il programma del « Cine-Club » sarà sviluppato nel tempo in rapporto ai mezzi che progressivamente avrà a disposizione.

Art. 4. — Il « Cine-Club » è retto da un Consiglio Direttivo eletto dall'Assemblea, composto di cinque membri, tra i quali il Consiglio stesso nominera un presidente effettivo, un segretario e un tesoriere.

Art. 5. — L'Assemblea nominerà due revisori per la parte finanziaria.

Art. 6. — Fanno parte del « Cine-Club » coloro che ne facciano domanda sottoscritta da due soci, salvo l'approvazione del Consiglio.

Art. 7. — I soci del « Cine-Club » sono Ordinari e Sostenitori. I primi pagano una quota annua di L. 50; i secondi di L. 500, come minimo.

Art. 8. — L'Assemblea dei soci è convocata ogni anno per l'approvazione dell'opera svolta dal Consiglio



L FILMS DICUIS PARLA PER ANNI

Metro Goldwyn Mayer

"THE PAGAN ..

Metro Goldwyn Moyer



LA VISIONE DI UN FORTE AMORE SOTTO L'INCENDIO SOLARE DEI TROPIEI



e per la rinnovazione o conferma parziale o totale di questo; ed ogni qualvolta sia necessario discutere modifiche allo statuto e sviluppi programmatici di maggiore importanza, per iniziativa del Consiglio o per richiesta di almeno dieci soci.

Intervenuti alla seduta costituente del « Cine-Club »

Mimì Aylmer, attrice; dott. Umberto Masetti, cinematografo, Industria Lombarda, gruppo « Augustus »; Mario Baffico, cinemondo, Popolo di Trieste, cinematografo; Dante Mandelli, La Cinematografica; Ubaldo Magnaghi, Il Corriere cinematografico, La vita cinematografica, cinematografo; prof. Francesco Manelli, Kinema, Lo Schermo; dott. E. M. Margadonna, L'Illustrazione, Comædia, Piccola; Armando Tinelli, Cinema-Teatro; Enrico Roma, Il Secolo, La Sera; Filippo Sacchi, Il Corriere della Sera; avv. Giuseppe Forti, direttore artistico; Carlo Bassoli jr., L'Eco del Cinema; avv. Roberto Rossi, Istituto Consulenza cinematografica; Andrea 'Rosina, S. A. C. I. A.; Curzio Brachini; Sante Maisano.

Adesioni:

Dott. Alessandro Blasetti, Roma, Direttore di cinematografo (Augustus); Enzo Bojano, Il Popolo d'Italia.

Consiglio direttivo provvisorio: Masetti, Baffico,
Mandelli, Magnaghi, Manelli.



— Le azioni Fox quotano sul 19.. La speculazione ribassista continua quindi nonostante l'annuncio ufficioso di una concreta intesa di William Fox con George Eastman Kodak, il formidabile produttore di pellicola vergine, il quale in confronto ad alcuni vantaggi che si garantirebbe per la produzione avvenire della Fox, darebbe attualmente a William Fox i mezzi per far fronte alle sue scadenze imminenti. La quotazione bassa si giustifica con il continuo soffiar sul fuoco delle voci allarmistiche su nuove e gravi scissioni fra gli amministratori della Fox Film che l'energia di William Fox sarebbe impotente a neutralizzare (ultimi di gennaio).

La Graphic Film Co. di New York, società di produzione, ha intentato una azione di danni e interessi contro l'organizzazione Hays, che avrebbe, nei suoi confronti, palesemente violato la legge contro i trust (ultimi di gennaio).

— Il giudice federale Frank E. Coleman rinvia le proprie decisioni sulle domande di fallimento a carico della Fox Film Corp. della Fox Theatre Corp., della Fox Security Corp. e di William Fox individualmente, in confronto della richiesta fatta da William Fox attraverso il suo avvocato Samuel Untermyer, di accettare la formazione di un comitato liquidatore del quale sia il Fox che il suo avvocato avrebbero fatto parte. La richiesta di fallimento precisa che i soli debiti della Fox Theatres ascendono a 17 milioni di dollari.

— Nel referendum organizzato dal quotidiano Liberty per il miglior film della stagione scorsa, la palma è toccata alla Metro Goldwyn Mayer per i due suoi film « Broadway Melody » di Harry Beaumont e « Madame X » di Lionel Barrymore.

— Sembra che la crisi Fox debba avviarsi verso una soluzione. Le azioni quotano 30-31 da qualche giorno. L'emissione del prestito di 35.000.000 di dollari concertata con le banche e lanciata con precise e documentate assicurazioni scritte da William Fox in lettere al pubblico sembra debba inquadrare il caos dei contrastanti interessi e della corsa alla maggior rapina scatenatasi in queste ultime settimane (5 febbraio).

— John D. Rockefeller, il celeberrimo novantenne miliardario, dopo due anni di energici rifiuti a chiunque opposti, ha consentito oggi a C. E. Engelbrecht di riprendere con l'apparecchio cinematografico sonoro un suo discorso per la celebrazione del sessantesimo anno di una società petrolifera a Cleveland; discorso che il miliardario ha pronunciato a Ormond Beach nella Florida, da dove non intendeva spostarsi per presenziare alla cerimonia, e che ha inaugurato, invece cinematograficamente la seduta plenaria dei soci (14 febbraio).

— Il film « grandeur » — pellicola di grandezza molto superiore alla attuale che produce una proiezione molto più vasta e più vicina alla visione completa che alla visione osservata da una finestra — prende grande sviluppo in America.

La Warner Brothers ha già trasformato a questo nuovo film 35 delle sue sale. Identica via batte la Paramount. Fox non segna il passo. Si deplora che ciascuno costruisca i nuovi apparecchi secondo un proprio brevetto mentre soltanto una standardizzazione potrebbe garantire le formidabili spese di variazioni di impianti necessarie.

— Carlo Laemmle ha compiuto sessantatre anni; la sua « Universal », nello stesso giorno, quindici. Auguri.

— A proposito del film « grandeur », sembra che certo Léon T. Douglas, uno dei fondatori della Victor Talking Machine Co., abbia trovato la soluzione della standardizzazione dei sistemi e della immensa economia dei prezzi di fronte al problema che oggi sembra interessare al primo piano: una più vasta proiezione. Il suo ritrovato sarebbe piuttosto un uovo di Colombo. Consisterebbe in una lente speciale — costo: doll. 25 in confronto del costo di doll. 2500 per la trasformazione degli impianti a film grandeur — che triplica nelle due dimensioni l'immagine. L'invenzione, attualmente in corso di esperienza a Hollywood, avrebbe dato i migliori risultati.

— La Paramount Famous Lasky Corporation annuncia che il profitto netto dell'esercizio 1929, detratte tutte le spese e tasse, è stato di doll. 15.500.000, pari a doll. 6,34 per azione con un aumento di circa il 78 % sui guadagni del 1928, che furono di doll. 8.713.000.

Esaminando partitamente tale disavanzo attivo, si rileva che l'ultimo quadrimestre dell'anno ha segnato un'eccedenza di doll. 5.777.000 in confronto a dollari 2.737.000 del corrispondente periodo del 1928 eguale ad un aumento di circa il 111 %. Paragonando il dividendo assegnato alle azioni per il 1929 con quello dello scorso anno, si nota come questo sia stato letteralmen te raddoppiato, nonostante un blocco di oltre mezzo milione di azioni sia stato messo in circolazione durante il 1929.

I guadagni pel 1929 coprono del doppio quanto dovuto per dividendi così che viene passato « a nuovo », a pagamento effettuato del dividendo stesso, la somma di circa doll. 8.200.000. D'altra parte i profitti superano di okre un milione di dollari il totale delle obbligazioni (debenture bonds) al 6 % in circolazione alla fine del 1929, essendo questo il solo debito privilegiato della Paramount Famous Lasky Corporation.



Si ha da Vienna che il Governo austriaco sta esaminando una proposta di contingente presentata dai dirigenti l'industria cinematografica per la quale i films integralmente austriaci — capitali austriaci, lavorazione in Austria — del costo di almeno 60.000 scellini dovranno ottenere 13 licenze di importazione. Un numero maggiore di licenze (15, 17, 19, 21) ottengono films prodotti in Austria con capitali stranicri, progresivamente in rapporto al loro costo (70.000, 80.000, 90.000, 100,000 scellini). (Ultimi di gennaio).

— Si rinnovano sui giornali tedeschi violenti attacchi contro l'Emelka Conzern ed il Reich che la controlla. Si attende ma si richiede sia preciso l'esame parlamentare della situazione e delle accuse della grossa organizzazione cinematografica tedesca (Primi di febbraio).

— Per rispondere a voci allarmistiche corse sul suo conto la Hom-Film di Berlino — editrice dell'ultimo lavoro di Mario Bonnard — ha diramato una circolare esplicativa e tranquillizzante ai giornali nella quale giustifica la sua separazione d'affari con la Favorit Film ed uno stabilimento di stampa (fine di gennaio).

 Malgrado l'astensione dei noleggiatori e il poco favore degli esercenti l'associazione dei produttori ha deliberato di richiedere al Governo il mantenimento integrale del provvedimento legislativo di contingente 1:1 (primi di febbraio).

 Joe Friedman dirigente della Universal tedesca è stato richiamato da Laemmle a Hollywood. A rimpiazzarlo andrà il signor Szeker.

— L'Orbis Film di Monaco è messa in liquidazione. La L.B.B. — periodico tecnico tedesco — assicura che i creditori non subiranno però alcuna perdita in questo affare.



— Si è iniziato alle Assise di Bedford il processo a carico dei colpevoli dell'incendio del cinema di Luton. Il proprietario del locale, Franck Roylance, è risultato colpevole unitamente a William Withe Raggers e J. Hardy della Società Assicuratrice (primi di febbraio).

-- La legge di contingentamento, come è noto, aveva già sollevato le proteste dell'esercizio in quanto le misure contemplate nella legge stessa, a garantire che i films nazionali fossero almeno giudicati e vagliati idonei prima di poter essere imposti alle sale di proiezione inglesi, sono deficienti o insufficienti. È unanime ora la voce del pubblico e dei direttori artistici stessi della produzione nazionale nell'invocare un maggior rigore nell'esame e nel vaglio qualitativo dei films inglesi al fine di evitare che sorga una industria di pretta e bassa speculazione che si preoccupi solo di fornire il metraggio occorrente a un programma e che non curi la qualità del prodotto a tutto scapito dell'artista che vi lavora, del locale che deve proiettarlo e del pubblico che paga; ciò che si risolve in uno svantaggio deciso e preciso per il credito pubblico e finanziario della stessa industria nazionale che la legge tende a proteggere (Giornali inglesi dei primi di febbraio).

— Un violento incendio, vicino Londra, apporta gravissimi danni materiali allo stabilimento della Gainsborough Film. La casa deve sospendere sine die la propria attività. Fortunatamente nessuna vittima e tre soli feriti.

— Sir Alfred Knox ha interrogato il Ministro del Lavoro per sapere quali provvedimenti saranno presi, diretti a salvaguardare la lingua nazionale dagli « assalti del film sonoro. Alle orecchie londinesi, il linguaggio newyorkese è straniero; la questione si complica ulteriormente qualora si pensi che ben pochi a New York stessa sono in grado di comprendere a pieno il modo di parlare del Texas, del lontano Est, della California.

- Il film parlato viene ad essere un prodotto dalle caratteristiche nazionali accentuate: nè solo gli Inglesi

sembrano preoccuparsene, ma anche i censori cinematografici canadesi e perfino i governanti dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Di 2946 films nordamericane presentate all'Ontario Board, ne sono passate nello scorso anno soltanto 1805, ben poche delle quali sono state ammesse, dopo una seconda revisione, con i tagli opportuni.



- Un appello alla pubblica fiducia nel cinema come industria è stato lanciato da François Poncet, Sottosegretario al Ministero delle Belle Arti, attraverso un articolo comparso sul Journal (ultimi di febbraio).
- Il processo che la Società Melovox detentrice del brevetto di apparecchio sonoro che ne porta il nome contro glistabilimenti Gerardot, passati successivamente in stabilimenti di costruzione elettrica Radio Vitus, ha avutto ora la sua sentenza che è di interdizione a Gerardot e successori sulla fabbricazione di altri apparecchi sonori che non siano quelli Melovox visto l'analogo impegno contrattuale precedentemente preso e poi inosservato (15 gennaio 30). Gerardot si è appellato ed ha diramato un comunicato ai giornali.
- Muore Oscar Osso, amministratore delegato della Società Francese dei Films Paramount (21 gennaio 1930).
- Charles Le Frapper direttore de Le Courrier Cinematographique dichiara che non è vero assolutamente esser stati tutti decisi gli esercenti di cinema francesi a chiudere i locali per protestare contro il noto mancato sgravio di tasse. F. Delaune, Presidente del Sindacato nazionale dello sfruttamento, conferma in un suo comunicato ai 2500 membri del Sindacato, con il quale nega una qualsiasi utilità al provvedimento di chiusura ed impegna i propri associati a non chiudere i loro locali checchè avvenga e chiunque lo imponga all'infuori del Consiglio d'Amministrazione del Sindacato (fine gennaio).
- Si continuano a lamentare da parte dei piccoli gestori di cinematografi provinciali le « malefatte » del Pathe Rural, apparecchio da proiezione per films a misura ridotta che sta fra l'ordinario apparecchio da proiezione e il Pathè Baby. Questi meravigliosi apparecchi, dislocabili facilmente, possono consentire a poco prezzo l'installazione di una sala cinematografica di piccole proporzioni in qualunque paesetto e servono appunto a diffondere la cultura là dove la speculazione ordinaria di un esercizio non potrebbe reggere (primi di febbraio).

- Può interessare i produttori di films sonori la notizia che, a Parigi, M. Debrie dice di aver costruito una macchina da presa assolutamente silenziosa. Così il Kinematograph Weekly.
- Un violento incendio distrugge gli stabilimenti sonori e parlati Haik, a Courbevoire (Seine). Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime. Ma gli stalimenti sono distrutti nonostante il pronto intervento, oltre che di quelli di Courbevoire, dei pompieri di Parigi. I danni si calcolano oscillare sui cinque milioni di franchi (primi di febbrato).
- Circola con insistenza la voce dell'assorbimento della Sofar da parte della Pathè-Natan che starebbe inoltre perfezionando una grande combinazione produttiva, centro Lione (primi di febbraio).
- Gli esercenti di spettacoli pubblici ricorsi alla minaccia dello sciopero generale calmano i loro furori in seguito al proclama di Delaune Presidente del Sindacato di 2500 gestori di sale cinematografiche. Ricevuti dal Ministro essi hanno accettato assicurazioni (parole) e la nomina di una Commissione (parole) che si riunirà a studiare per il 1931 una doverosa ripartizione della tassa « diritto dei poveri » dalla quale... ecc... ecc. La Commissione ha iniziato i propri lavori sotto la Presidenza di Poncet, sottosegretario e... se ne riparla nel 1931.
- La Aubert Franco Film conferma le voci sparsesi e che riferimmo nello scorso numero di una sua fusione con la Gaumont; essa infatti convoca per il 18 febbraio l'Assemblea degli azionisti ponendo questo argomento come prima proposta all'approvazione dell'Assemblea stessa nell'ordine del giorno. Per il 13 febbraio invece è convocata la assemblea della Gaumont allo stesso scopo: « esame e approvazione se del caso di un progetto di fusione comportante apporto in blocco alla Gaumont dell'attivo e del passivo della Aubert Franco Film ».
- È in atto inoltre l'assorbimento da parte del grosso gruppo finanziario Gaumont Aubert Franco Film, degli stabilimenti Continsouza. Il fatto comincia a preoccupare gl'« indipendenti » che si trovano di fronte ad un trust sempre più potente e temibile (primi di febbraio).
- La British Talking che doveva essere messa in fallimento, ottiene una proroga di un mese per intendersi con i suoi creditori. Poi liquiderà direttamente.
- Si costituisce la « Argo France » a rogito notaio M. Vincent, Parigi. Capitale 1.000.000 di franchi. Scopo: industria cinematografica. Sede: Parigi, 22, Rue de la Trémoille (primi di febbraio).
- La Società « Films sonores Tobis », porta il suo capitale a 10.000.000 di franchi. Sede: 44 Avenue de Champs Elysée (primi di febbraio).
- Viene dichiarato fallimento della «Interfilms» (3.000.000 di franchi di capitale), società di sfruttamento films, con sede a Parigi, 51, Avenue George V.



La collaborazione del pubblico alla rubrica è già molto considerevole. Gran parte delle « segnalazioni » inviateci, però, non reca la data del numero ove è comparso l'articolo segnalato; altra parie non indica la data e non rimette il ritaglio. Tutto questo materiale è purtroppo inutilizzabile per noi. Preghiamo quindi gli amici di rimettere 1°) il ritaglio della pubblicazione non esclusivi titolo e firma dell'articolo; 2° la testata della pubblicazione stessa con l'indicazione della data di uscita relativa. Grazie.

S. E. GIUSEPPE BOTTAI in occasione della pubblicazione del primo numero della rivista Lo spettacolo italiano organo ufficiale mensile della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie del Teatro Cihematografo ed affini, ha scritto le seguenti importanti dichiarazioni sulla stampa tecnica:

«II Fascismo ha dato alla stampa politica italiana una disciplina unitaria che si ispira ai principii che ne informano la dottrina e l'azione. La stampa tecnica, invece, è ancora quasi del tutto priva di ogni coordinamento e di ogni regola; basta mettere le mani a caso, nella selva selvaggia, dei giornali, riviste e periodici di ogni natura nei vari settori dell'attività professionale e produttiva, per ritirarnele col senso del più vivo smarrimento.

I confini tra l'interesse generale e gli interessi particolari tra l'esposizione disinteressata e la pubblicità pagata, tra il documento, ed il « soffietto » sono così malcerti, che anche il giudizio più acuto ed accorto ne rimane smarrito.

Ora non è chi non veda come la stampa tecnica, ha, nel complesso sistema della produzione moderna, una funzione delicatissima di studio, di ricerca e di orientamento; una funzione che, per il suo stesso carattere, evade dal campo tecnico inteso nel suo più stretto significato, per entrare in quello della politica economica. Ne consegue che a disciplinarla, a conferirle dignità e serietà, a garantirne l'obbiettività e l'onestà, debbono volgersi le nostre cure.

È da salutarsi, quindi, col più vivo compiacimento il fatto che le associazioni professionali si muniscano di organi tecnici, in cui i problemi delle varie categorie vengano prospettati, studiati e, se possibile, risolti; essi potranno costituire un esempio, una regola, un tipo.

Di un esempio e di una regola v'è particolarmente bisogno per i problemi, dello spettacolo, tormentati in ogni guisa da orecchianti da improvvisatori e da faccendieri; nello spettacolo la commissione inevitabile e necessaria fra l'arte, il mestiere e la tecnica, rendono possibile, più che in altri settori della produzione, ogni sorta di accorgimenti, di raggiri e di inganni, materia quant'altra mai feconda perai ricattatori e i ciarlatani.

A stroncare tutto questo varrà, ripeto, l'esempio?

È da sperare.

Il Bollettino della Federazione dello Spettacolo, affidato alla direzione del camerata Nicola De Pirro, la cui esperienza e conoscenza di uomini e di cose sono garanzia certa, ci dira quanto le nostre speranze fossero fondate. Noi, pubblico, noi, spettatori, noi, ansiosi di vedere — in questa classica terra dello spettacolo — lo spettacolo ritornare al suo splendore, ci attendiamo da questa pubblicazione, una guida sobria, intelligente, chiara.

MELCHIORRE MELCHIORI (L'Argante, gennaio 1930), sotto il titolo Per la rinascita della nostra industria cinematografica prendendo la parola ufficialmente in nome delle migliaia di disoccupati del cinematografo, ribatte il concetto della necessità di un intervento legislativo che metta in condizioni favorevoli o per lo meno di possibile vita il capitale impiegato nell'industria del film. Conferma esser quello del cinematografo un problema innanzitutto politico cui è in parte non trascurabile legato lo sviluppo della penetrazione economica e non soltanto economica della Nazione nel mondo. Il problema edilizio non fu risolto con il sacrificio di 25 anni di tributi sulle costruzioni?

Riconferma quindi esser necessario preliminamente 1º osservanza della legge 16-6-27 N. 1121 (non ne è stato mai compilato il regolamento: ecco la ragione della inosservanza, n. d. r.); 2º Abolizione del mediatorato commerciale; 3º rinuncia dell'attività produttiva da parte dell'Enac. che invece dovrebbe avere le seguenti funzioni:

 a) Finanziamento alle iniziative private e cooperativistiche che diano serio affidamento.

b) Controllo e disciplinamento di tutta la produzione nazionale.

c) Monopolio dello sfruttamento sul mercato interno e sui mercati stranieri di tutta la produzione nazionale.

 d) Esclusività della importazione di films stranieri.

RENATO LORETI (Cinema Teatro, 30 gennaio 30), sotto il titolo Introduzione al parlar chiaro parla di molte cose e mette la sua in molte questioni ma così numerose e disparate che riteniamo necessario rimandare direttamente alla integrale lettura dell'articolo.

CESARE MARCHESINI (Fiamma Italica, Milano, gennaio). Tratta del film Sole elogiandone e segnalandone il valore ed il significato.

UGO UGOLETTI (Corriere dello Spettacolo, 26 gennaio) risponde a *** de Il Tevere contestando l'utilità dei provvedimenti da questi richiesti. « Non aggravando l'esercizio già oberato e pericolante, non facendo dell'E. N. A. C. un diretto produttore si risolverà il problema dice l'articolista. L'Ente deve essere soltanto il « ponte di collegamento fra l'industria e il Governo e il Governo deve alleviare l'esercizio della sproporzionata tassa erariale del 20 % (ci associamo pienamente sulla «sproporzione» n. d. r.) facendo beneficiare dello sgravio il libero produttore che l'Ente incoraggerà, proteggerà, controllerà. Con l'occasione U. U. accenna al fatto che, circa la tassa, sarebbe più razionale applicarla anche in misura fortissima sugli utili netti anzichè calcolarla sugli incassi lordi che, spesso. non riescono nemmeno a coprire le spese (ci associamo anche qui pienamente n. d. r.).

MANLIO JANNI (Cinema Italiano, 2 febbrario 1930). sotto il titolo Una concreta possibilità per l'industria Italiana addita la possibilità di collocamento internazionale di una nostra produzione sonora realizzata con nostra musica già nota e favorita nel mondo.

MARIO MAGIC (Cinema Italiano, 2 febbraio 1930) nei suoi «Paragrafi» ricorda il valore delle prime scoperte tecniche del cinematografo (flou, rallentis, dissolvenza ecc.) e, deplorando i direttori che trascurano questo essenziale elemento del cinematografo affidandolo ai loro operatori, esprime l'opinione che lo «sviluppo del cinema è inscindibilmente legato a quello della sua tecnica. Essa sola può ridare il senso di ammirata meraviglia che premia i pionieri». Altro paragrafo Magic consacra alla fine dell'Altoparlante con considerazioni d'estetica, di psicologia e di sociologia contemporanee riassunte in due righe saporitissime.

MARIO SERANDREI (Il Tevere, 5 febbraio) sotto il titolo Ivan Mosjukin, attore del nostro tempo, compie un profilo perfetto ed originalissimo del grande attore europeo.

GAETANO CAMPANILE MANCINI (Cinemondo, 5 febbraio 1930) in una lettera diretta a Mario Serandrei esprime, completo, il suo punto di vista sul film sonoro. Aprira orizzonti nuovi. Due poeti, l'uno dall'obiettivo l'altro dal pentagramma, potranno darci in cinematografia sonora un notturno di Chopin o una sinfonia di Beethoven. Ma sul dialogo il Mancini fa (ci associamo n. d. r.) le più ampie riserve Se Florence Vidor o Corinne Griffit hanno una brutta voce? Sacrificheremo il suono all'immagine o l'immagine al suono? E ancora: La voce ha una rotonditá che l'immagine non ha. E poi: Uno degli elementi più suggestivi della cinematografia consiste appunto in quei dialoghi visti e non uditi ai quali ciascuno può applicare entro se stesso le parole della propria emozione. Questo

elemento suggestivo il film parlato lo distruggerà. Infine In quale lingua parleranno gli attori? Ecco i dubitativi di Campanile Mancini. Che sono anche i nostri.

UGO UGOLETTI (Corriere dello Spettacolo, 9 febbraio 1930) sotto il titolo La necessitá di un cariello europeo segnala le dichiarazioni fatte al Film Daily del sig. Canty addetto commerciale all'ambasciata americana di Parigi e dalle quali risulta finalmente esser l'America tutt'altro che disinteressata al suo controllo sul mercato europeo difficoltizzato dal dialogato sonoro. L'articolista rivolge appello alla capacità ed alla serietà degli industriali europei per il tanto invocato — ma ancor lontanissimo — cartello che li armi di una possibilità difensiva sulla base di una assicurazione di sbocchi in Europa e quindi di vita.

DON X (L'Illustrazione, 9 febbraio" 30), sotto il titolo Cine-Club riferisce della attività di giovani cinematografisti milanesi - e la approva e le fornisce utili consigli e considerazioni -- diretta alla fondazione di un cineclub che si propone fra l'altro:

a) la visione privata di films vecchi e nuovi, che, per ragioni diverse, non sono proiettati nelle pubbliche sale;

b) l'istituzione di una biblioteca e di una bibliografia cinematografica;

c) le riunioni e le conferenze periodiche nelle quali saranno trattati da competenti italiani ed esteri i problemi della cinematografia:

- d) la revisione storica e critica di tutta la produzione cinematografica italiana nell'intento precipuo di rivendicare al nostro Paese il grande contributo da esso dato allo sviluppo di quest'arte:
- e) l'iniziativa per un'annuale o biennale settimana ed esposizione internazionale della cinematografia come quella recentemente tenutasi a Berlino;
- f) la raccolta di mezzi e la severa scelta di uomini capaci per la fondazione ed il funzionamento di un Gabinetto sperimentale di ricerche cinematografiche;
- g) la fondazione di una scuola cinematografica per operatori ed attori.

LIONELLO SAVIOLI (Il Popolo di Trieste 10 febbraio 30) sotto il titolo Per una Universitá del Cinematografo riafferma la necessità di coltivare i nuovi elementi che dovranno coprire i ruoli produttivi della nuova produzione italiana attraverso un Istituto di insegnamento statale; e cita quanto è stato fatto al riguardo in Germania ed in Russia. Fa quindi formale proposta in questo senso al Governo e concreta il suo punto di vista sull'inquadramento dell'Istituto. (D'accordo, Savioli. Ma tu progetti dei corsi troppo lunghi; esponi un po' disorganicamente le materie da trattare, non specifichi tanto quanto, esponendo un progetto, sarebbe desiderabile. E poi? I

maestri? Dove si andrá a prenderli? All'estero? E i danari?... Non certo all'interno. Il tuo progetto è un po' la gallina come dovrá nascere dall'uovo quando l'uovo ci sará. E l'uovo è l'industria. Solo un grosso interesse industriale GIA ESISTENTE, sia esso di iniziativa privata, o di iniziativa statale, può approvare ed alimentare un Istituto — utilissimo e desiderabilissimo — quale quello che tu proponi.

DANTE MANDELLI (La Cinematografia, 10-14 febbraio 30, (sotto il titolo L'Enac il « Consorzio e la Rinascita» deplora l'attuale situazione industriale nella quale il Consorzio dei Produttori cerca invano un appoggio ed un incoraggiamento necessari per svolgere in pieno ed in propria responsabilità un programma produttivo; e questa situazione addita a Governo e a Partito affinchè si addivenga ad una risoluzione.

MARIO BAFFICO (Kinema, gennaio-febbraio 30) sotto il titolo Janet, creatura ideale compie un sentito e delicato profilo di Janet Gaynor.

ITALO ZOPPINI (Kinema, gennaio-febbraio 30) sotto il titolo Film sonoro e diritto d'autore, tratta dei rapporti di diritto che si debbono stabilire e si stabiliscono fra l'editrice industriale di film sonori e la S. I. A. E. auspica una unione fra musicisti italiani e esercenti italiani per la difesa contro gli abusi e le irregolarità dei films sonori americani che riproducono, dimenticando di segnalarla all'avente diritto, la musica italiana.

KINEMA (gennaio-febbraio 30) pubblica, a continuazione nel prossimo numero, un'interessante traduzione dal francese Ciné pour tous: note sul cinema russo.

L'AROIERE (Il Regime Fascista, 12 febbraio 30) nei suoi «appunti critici» lancia un sarcastico strale contro le imprese cinematografiche che valutano orchestre e numeri di varietà stranieri in piena crisi di disoccupazione dei nostri orchestrali e dei nostri artisti.

RAFFAELLO MATARAZZO (Il Tevere, 12 febbraio 30) sotto il titolo Cinemalografia sonora trae pretesto dalla recensione del recente libro Hoepli di Ernesto Canda intitolato appunto Cinematografia sonora per constatare con soddisfazione le sue giuste previsioni di un tempo sulla affermazione del «sonoro» e sul grande progresso di cui per esso si può gloriare il cinematografo. (Ci verrebbe voglia di entrare in polemica con te, caro Matarazzo, per mettere i nostri punti sui nostri i, ma non è questa la sede perchè si tratta di una questione lunghetta. Giuriamo che lo faremo, perd). Elogia ed addita all'attenzione di tutti gli studiosi e gli appassionati il libro di Cauda (qui ci asseciamo incondizionatamente).

MARIO SERANDREI (Il Tevere, 12 febbraio 1930) sotto il titolo I Comici dello Schermo

passa in rapida e documentata rivista tutti i comici del cinematografo da Polidor a Keaton, facendo su ognuno succose e concise considerazioni valutative e classificative. Conclude constatando come la comicità anche di maggiori «astri» americani segni ora il passo e sia di gran lunga superata da i cartoni animati i quali «conducono la cinematografia comica verso la costruzione di mondi irrazionali in cui tutto quello che la fantasia umana trova di più assurdamente buffo trova la sua adeguata realizzazione visiva».

ANTON G. BAGLIO (Roma Fascista, 16 febbraio 30) sotto il titolo Il nuovo Parnaso ed occupandosi di Femmine del mare, dice:

L'esportazione culturale americana, costituita dal cinematografo, dal teatro (Mary Dugan e Zabum vari), dalla letteratura (da Jack London a Edgar Wallace) ha cominciato a produrre notevoli effetti sulle masse europee e gli americani pensano di aver trovato la via più adatta per riformare la moralità di quei popoli che già crearono l'etica universale con Dante, con Shakespeare, con Goethe. Ecco le dieci battaglie vinte dagli U.S.A. in tre anni attraverso migliaia di chilometri di film: Grande Parata, Gloria, Guardia marina, Fanti del mare, Ali, Squadriglia degli eroi, Flotta del cielo, Allievi di West Point, Sette Aquile, Femmine del mare. E queste sono battaglie che contano qualche cosa nella guerra delle culture.

ALBERTO CECCHI (L'Italia Letteraria del 16 febbraio). «Questo titolo Mississipi... ha il torto di avviare l'immaginazione dello spettatore ingenuo per una strada che non è buona... In realtà non si tratta di un film sul genere di Io e il Ciclone...». L'articolo di Cecchi continua, citando — sempre a proposito del brutto film di Pollard — Maupassant, Dickens, il periodo letterario della regina Vittoria, La capanna dello zio Tom e Ibsen. Il film non valeva questa attenzione.

GIORGIO C. SIMONELLI (Il Lavoro Fascista 20 febbraio 30) sotto il titolo Lo sviluppo della Cinematografia culturale lamenta la trascuratezza che ha consacrato al film culturale la cinematografia latina, illustra il valore sociale e nazionale del film culturale stesso e cita, ad esempio, La meccanica del cervello di Poudorjkine, oltre che altri films di organizzazione di uffici, di malattie veneree, trattamento dei lattanti, problema dell'alimentazione ecc. svolti dal programma di propaganda cinematografica dell'U. R. S. S.

È USCITO A MESSINA il quindicinale spettacolistico QUINTE, diretto da GIUSEPPE COLLO-RIDI. Redattore romano: Andrea De Pino, piazza Mignanelli, 12. È una pubblicazione di giovani che si presenta molto simpaticamente. Leggetela.

RAFFAELLO MATERAZZO (Il Tevere, 19 febbraio) sotto il titolo Per i giovani, in perfetta armonia con la nostra campagna, annuncia per il prossimo mercoledì una piena trattazione del

problema dei giovani sotto il punto di vista della loro raccolta, della loro selezione, della loro preparazione.

MARIO SERANDREI (Il Tevere, 19 febbraio) tratta con dati interessanti della vita del celebre direttore austriaco Josef von Sternberg (il film più noto di sua direzione, in Italia, è « Crepuscolo di Gloria »).

DON X (L'Illustrazione, 23 febbraio) sotto il titolo Harold supercandide, traccia uno dei più originali profili del grande comico americano. « Ha superato l'esemplare (voltairiano Candide) annullandone il pessimismo integrale e quindi le ragioni e la forza della satira ».

RIVISTA INTERNAZIONALE DEL CINE-MA EDUCATORE. — È uscito il numero di febbraio della bella pubblicazione mensile, edita dall'Istituto Internazionale della Cinematografia educativa, diretta da Luciano de Feo, contiene:

«Intorno alla questione del diritto d'autore nella cinematografia sonora », di W. Plugge.

« Bartolomeo de Las Casas ».

« Il padre degli indiani » di M. Brion.

« Le pellicole educative negli Stati Uniti », di G. J. North.

« Le porte del Caucaso », di N. Lebedev.

« Cinemascopia », di J. J. Stutzin.

«La cinematografia al servizio dell'organizzazione scientifica del lavoro», di E. Urwick.

« Cinematografo e propaganda igienica », di B. J. Gastelum.

« Rapporto sulla seconda sessione del Consiglio di amministrazione e dell'I. C. E. della Società delle Nazioni ».

Ricche ed interessanti, come sempre, le altre

*** (Lo spetacolo italiano numero di gennaio) sotto il titolo «Cinematografia: parole chiare » passa in concisa e succosa rivista la storia dell'arte, della tecnica e della industria cinematografica facendo risaltare il fondamento economico necessario ad un serio inquadramento produttore e la finalità che rende necessaria una creazione di industria in Italia.

UGO UGOLETTI (Corriere dello Spettacolo, 16 febbraio) sotto il titolo « Da punti fermi a proposte risolutive » esamina il sopracitato articolo

di Melchiore Melchiori su l'Argante e dichiarandosi in massima d'accordo riassume le sue proposte risolutive nei seguenti tre punti: 1) Finanziamento della produzione privata anche attraverso l'Enac ma sulla strada bancaria e non su quelle da altri in questi tempi proposte 2) Alleggerimento della pressione fiscale; 3) Remora alla importazione cieca della produzione estera.

RINALDO CARDRINI (Il Giornale d'Italia, 25 febbraio 30) tratta sotto il titolo « Il film sonoro e la propaganda americana nel mondo dello scabroso problema della politica attraverso il cinematografo. Si domanda perchè il film delle nozze Savoia-Brabante non è ancora giunto a Bruxelles.

RAFFAELLO MATERAZZO (Il Tevere, 26 febbraio), svolgendo il concetto espresso nel numero della settimana precedente, riferisce del l'interesse in tutti i campi ed in tutto il mondo suscitato dal cinematografo arte, tecnica, scienza, industria e dell'attività di preparazione dei nuovi elementi creatori del cinema che in tutte le nazioni si svolge attraverso cineclubs di raccolta, selezione, convegno, istruzione, discussione. E propone che analoga organizzazione sorga a raggruppare le latenti e nuove energie giovani italiane, «intendendo noi per giovane colui il quale, senza limiti di età, si dimostri sensibile ai tempi nuovi », sotto gli auspici dell'Istituto Internazionale del Cinema Educatore.

GIACINTO SOLITO (Il Tevere, 26 febbraio) sotto il titolo « La Folla » traccia il profilo della « folla anonima dei terzi posti » giovannettiana, vivendone con sentita commozione e con viva efficacia gli entusiasmi, le trepidazioni, la tristezza, le illusioni.

MARIO SERANDREI (Il Tevere, 26 febbraio) sotto il titolo « Eros al cinematografo » fa una divertente classificazione dei diversi « tipi » di amore così come ci sono stati presentati finora dallo schermo. Da Pabst a Borzage, da Griffith a Clarence Brown, nessuno ha presentato l'amore umano, vero, così come è, secondo Serandrei. L'unico esempio di una vera pittura dell'amore « semplice e vero » l'amico ritiene sia stato offerta da Paul Fejos in « Solitudine » (Primo amore).

segnalazioni d'oltre confine

Nel numero di febbraio de La revue du cinéma è stato pubblicato uno scenario surrealista di Ribemont-Dessaignes. Lo scenario sarebbe interessante, se la stessa rivista non avesse pubblicato a gennaio, Un cane andaluso: L'Ottavo giorno della settimana ha, difatti, molti punti di contatto — troppi! — con il film di Bunuel; ne ha perfino la sadica crudeltà, mentre di Un cane andaluso non

ha l'intelligente sintesi e le sorprendenti trovate, nè le didascalle straordinarie, nè l'accurata originalità dei « leit-motiv ». E poi, è sempre il caso clinico, mai l'ospedale, ciò che ci interessa. Ritorneremo sull'argomento.

Sottolineiamo l'uscita di Murnau dalla Fox, uscita di cui, solo ora, La revue du cinéma ci dà la

chiave, Dopo aver girato, in America, « Aurora », « I quattro diavoli » e « Il nostro pane quotidiano » (con Farrell e la Duncan): F. W. Murnau progettava, in aprile di girare un film quasi popolare, intitolato « Giustizia dei ghiacci»: e lui, proprio lui, che s'è servito sempre fino ad oggi, degli esterni finti(« Il campo del diavolo », « Nosferatu, Il vampiro», « Tartuffo», « L'ultima risata», «Faust» ecc.), voleva, per il suo nuovo lavoro, rinunciare all'artificio ed adoperare la natura. Segno dei tempi! La Fox non ha creduto di esaudire il desiderio del suo direttore ed ha passato lo scenario i « Frozen justice » ad Allan Dwan, il quale ha rifabbricato l'Alaska negli «studi di Califormia. Peccato. Sembra che Murnau si unisca adesso a Flaherty, per la realizzazione di soggetti a sfondo documentario, sul tipo - tanto per intenderci — di «Ombre bianche». «Nanouch », « Moana », « Chang ». Che cosa pensate della significativa stanchezza del grande Murnau per il « trompe-l'oeil », del suo ritorno alla selvaggia semplicità della terra?

Eisenstein, Pudovchin e Alexandrof pubblicano, nel numero di febbraio di Cinéa-ciné, un interessantissimo manifesto sul « film sonoro ed i realizzatori russi». Partendo dal criterio che «unici fattori importanti per lo sviluppo futuro del cinema, sono quelli calcolati con lo scopo di rinforzare e sviluppare le invenzioni del montaggio», essi dicono: « Solo l'utilizzazione dei suoni in guisa di contrappunto musicale» offre nuove possibilità al cinematografo. Il suono dovrà essere trattato come elemento indipendente dalle immagini visive », se non si vuole rallentare il loro ritmo, sacrificare l'indipendenza del montaggio: «le prime esperienze con il suono devono essere dirette verso la sua " non coincidenza" con le immagini visive ». (E Cinèa-ciné fa, qui, seguire alcuni esempi, tolti dal film in corso di lavorazione, di Pudovchin: * La vita è buona »; di tali esempi, cinematografo ha già parlato, in uno dei suoi numeri dello scorso anno. Essi sono: ro una madre che piange il figlio soldato morto, mentre si sentiranno, non i singhiozzi della donna — particolare realistico di nessun interesse -, ma le piccole parole d'un bimbo, chè tale sempre resta un figliuolo, anche vecchio per la sua mamma; 2º una giovane al finestrino di un vagone, nervosissima perchè ha dimenticato

di dire qualche cosa a chi la saluta dal marciapiede della stazione; si ode la locomotiva fischiare,
si odono gli stantuffi mettersi in movimento è
tutto il cadenzato veloce frastuono d'un treno
in marcia, sulle rotaie di ferro: ma il treno è fermo
sul suo binario, è solo nell'immaginazione agitata
della giovane, che teme di non fare in tempo a rivelare il suo segreto, è solo nella sua immaginazione
che il convoglio parte, s'allontana...). Giustissime,
le teorie dei tre Russi. Ma andate a far capire certe
idee agli Americani, che — è inutile negarlo — con
i loro dollari, dollari, e dollari, segnano la pioggia
e il bel tempo della cinematografia!

Der Deutsche grande quotidiano berlinese, ha pubblicato i risultati della sua solita inchiesta annuale, fra le personalità più in vista del mondo intero sul miglior film del 1929. Ecco l'esito del referendum:

rº «I nuovi signori», di Feyder (29 voti); 2º «Hallelujah», di Vidor (28 voti);

3° «Il pazzo cantante» di Al Jolson e Bacon (27) voti;

4º « Il bianco inferno di Pizzo Palu », di Fanck e Pabst (25 voti);

50 « Il cadavere vivente », di Ozep (19 voti); 60 « Primo amore », di Fejos (17 voti);

7° « La tempesta sull'Asia », di Pudovchin' (16 voti);

8º « Parata d'amore », di Lubitsch (15 voti); 9º «I docks di New York», di Stenberg (12 voti); 10° « Atlantic », di Dupont (10 voti).

Secondo Cinéa-ciné, Benito Mussolini avrebbe designato « La grazia »; Caterina Hessling: « Primo amore »; Al Jolson : « Il cantante pazzo; Pudovchin: « Giovanna d'Arco », di Dreyer; Cavalcanti; « Topolino » (Mickey Mouse); Clive Brock: « Parata d'amore »; Erich Pommer: « Ombre bianche », ecc.

* * *

Abbiamo notato con placere che, anche a Parigi cervello del mondo », «L'ultimo forte» di Kurt Bernhardt (un uomo da tener d'occhio) è passato inosservato. Nè La revue du cinema, nè Cinemagazine, nè Cinemagazine





Micenská spartival in 5 parti kratta da una novella di 6, 6, 5/4007124 e M. F. MCPON. direttore N. S. MEROW - fotografia di 9, Mantocri

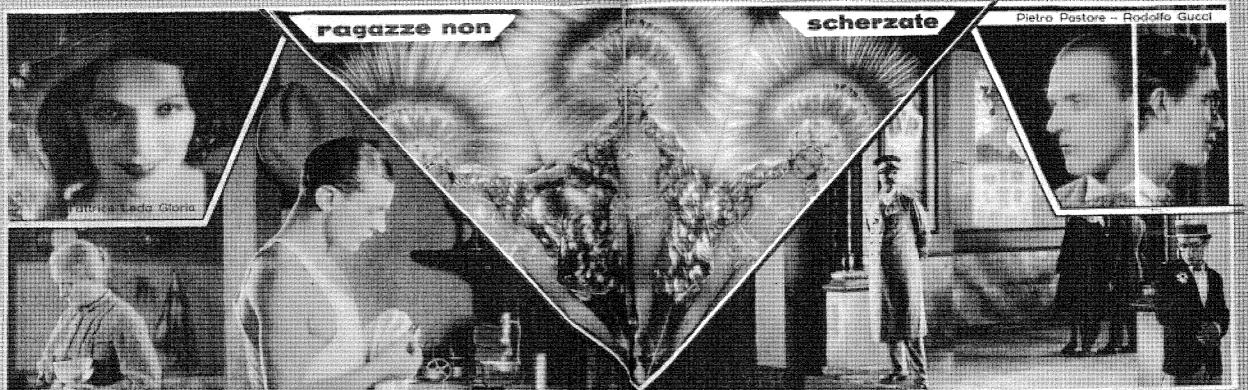
Francisco Signification (Fig.)



difettore ALFREDO LUND (diegratie xii A. Benefil Wane S.A.C.), A. Wallingtone S.A.C.(A.

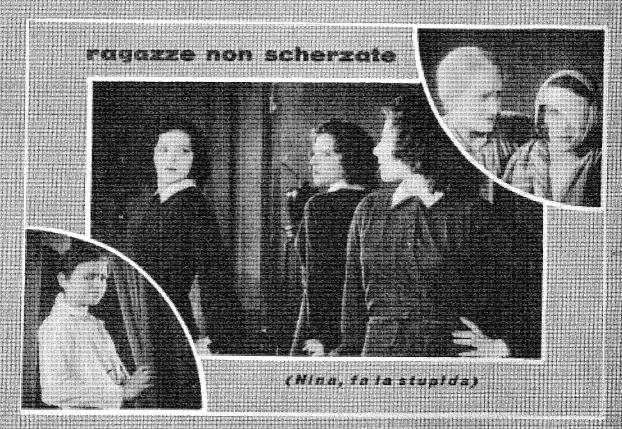
films Italiani presentati dall'E.N.A.C





Pridacione S.G.C.(A.





l films Italiani presentati dall E.N.A.C.

celso maria garatt

Premetto che il mio punto di vista è abbastanza lontano.

Guardo la c inematografia come guarderei un film: da una poltrona comoda e molleggiata di galleria.

Sono cioè uno spettatore e come tale giudico da ciò che vedo e da ciò che vorrei vedere ed il mio giudizio ha il pregio di uscir fuori genuino, senza smussarsi agli spigoli dei pregiudizi, senza incrinarsi contro le invidie, senza gonfiarsi all'aria di una presunzione di competenza.

Se fossi un tecnico del cinematografo parlerei volentieri di passeggiate sul Tamigi, di logistica, di astronomia o di radio, poichè amo le cose di buon gusto e trovo assolutamente contrario a questo principio parlare

del proprio mestiere.

Chi parla del pro prio mestiere, specialmente se in esso eccelle per virtù di maniera o di stile, impiega un numero indeterminato di parole per dimostrare attraverso paragoni e vanti di mercanzie altrui, tanto per non dar nell'occhio, che il suo è l'unico metodo che valga e che è veramente strano come in lui non si riconosca a prima vista il messia. Tutto ciò è sommamente ridicolo ed io cerco, quando posso, di evitarlo.

Ma oggi non ho rimorsi. Sono così digiuno di cinematografia da scambiare un proiettore per una macchina

da presa e mi sento, perciò, profondamente a mio agio.

Un film, dunque, per me, profano dell'arte, può essere o bello o brutto. Tutte le altre considerazioni non valgono. Le intenzioni, la bella fotografia, il magnifico attore, la scenografia ardita e suggestiva, sono, se prese a sè, cose assolutamente vuote.

Ciò che conta per me è il film, cioè il complesso delle qualità suesposte fuse nel crogiuolo che le vale tutte quante: il soggetto:

E qui mi casca l'asino.

Chi abbia avuto sin dall'infanzia più tenera una tiroide ben funzionante e non sia cresciuto coi sintomi del mongolismo, si diverte al cinematografo una volta su dieci.

Dico si diverte, riferendomi sempre all'individuo suddetto, cioè alla persona intelligente, e intendo quindi per divertimento l'interesse a ciò che vede e che può essere anche tragico. Vi può essere chi si diverta al film comico « Cohen e Kelly », ma costoro non contano.

Appartengono a quella categoria di gente che starebbe volentieri un'ora col naso in aria a vedere un operaio pulire i vetri d'un magazzino e che furono definiti, da non so quale scrittore antologistico, « antroponiofilunti ».

Dirò dunque che a parecchi films americani mi sono sinceramente divertito. Anche se appariva evidente lo sforzo cassettistico, l'esagerazione, il cattivo gusto, la inversione di quelle poche realtà storiche che si mandano a mente sui banchi della scuola, anche se, insomma, si potevano criticare, presi a sè, tutti gli elementi che le componevano, le films erano ugualmente capaci di avvincere e di divertire.

Orbene, quando la cinematografia americana faceva capolino da dietro le siepi dove portava a giocare a rimpiattino la sua infantilità traballante, noi eravamo all'apice di quella che, in proporzione ai tempi e ai mezzi tecnici.

poteva chiamarsi la perfezione artistica. La nostra produzione si vendeva a scatola chiusa.

La nazionalità del film era la migliore marca di fabbrica.

È mai possibile che tutto ciò sia scomparso? Un edificio di intelligenza, di competenza, di abilità, di passione, può rovinare se le sue basi siano minate da una massa di elementi parassitari e deleteri, ma non può volatiliz-

Orbene, non c'è rovina che non lasci una base ove poter riedificare. Il torto della cinematografia italiana è

stato quello d'essersi fossilizzata nel genere.

Noi partimmo da un presupposto romantico e creammo la donna svenevole con la mano rattrappita al tendaggio e il chilometrico bocchino d'avorio, creammo l'attore smidollato dal passo traballante e dagli occhi tinti e impossibili, e ci innamorammo talmente del genere da non sapervi rinunciare più, ci fosse costato la vita. Ci costò la vita!...

Eravamo nati all'epoca delle gonne a strascico, dei tentativi di volo, delle serenate e del chiaro di luna: eravamo in carattere.

Ma insieme alle pellicole girava la sfera del tempo.

Gli uomini e le macchine si evolvevano, alla stasi contemplativa subentrava la dinamica angosciata ed insonne: la guerra addensava i suoi nembi all'orizzonte per insegnare agli uomini l'eroismo e la viltà, il sacrificio o l'astuzia e per insegnare alle donne il tormento dell'attesa o l'oblio a poco prezzo del vizio.

Comunque dal ventre capace del mondo usciva il rapido parto d'una umanità quotidianamente rinnovata le piccole passioni meschine cedevano il posto alle grandi passioni collettive capaci di incidere la storia; la fanciulla sentimentale sbiancata al pianoforte, apprendeva il ritmo meno armonioso ma più redditizio della macchina da scrivere e usciva dalla conchiglia della sua casa insignificante per perdersi o per ritrovarsi nel tormento del mondo; gli uomini vedevano sorgere e crollare tradizioni, stati ed imperi, lasciavano le passeggiate romantiche sui bastioni di provincia per le competizio ni sportive nei campi aperti, ondeggianti di folle.

Annullavano le distanze, sconvolgevano le leggi fisiche, e irridendo l'attrazione e la pressione che avevano resi invulnerabili i cieli e gli oceani, annodavano le spume del mare alle nuvole e sbandieravano in faccia all'uni-

verso la loro nuovissima impresa: « più oltre e al più presto possibile ».

E noi rimanevamo con la mano alla tenda di velluto nero e il bocchino chilometrico fra le labbra piegate a parentesi; a stranulare gli occhi in faccia alle albe e ai tramonti.

Il film americano si è imposto seguendo il tempo e mutando col mutare dei gusti.

Ha sfruttato finche ha potuto il Farwest e l'Oriente, quando il Cow Boy e il Maragia rappresentavano gli unici termini possibili di esaltazione eroica. Ha parlato della guerra a distanza sufficiente per poterne parlare, poi gli è capitato fra i piedi il crollo del più grande impero d'Europa e non s'è fatta scappare l'occasione.

La Russia, abbastanza lontana chilometricamente da noi ed a noi sufficientemente vicina nel tempo per appassionarci fino allo spasimo, è stata scodellata davanti al nostro appetito condita delle salse più saporose. Follie di czar e crudeltà di rivoluzionari, eroismo di prima d'ora, e generosità di servi innamorati, tutto ciò che di suggestivo, di drammatico, di umano e di disumano può avere un popolo in rovina, è stato inquadrato, coordinato, detto e ripetuto.

Tutto ciò, mentre Charlot interpretava inconsapevolmente, ad uso e consumo dei buontemponi, l'umorismo di Jêrome, mentre Douglas soddisfaceva gli epici e Greta Garbo mandava in visibilio la sparuta schiera dei superstiti del sentimento.

In tale stato di cose che può far dunque la cinematografia italiana? Ricordarsi d'essere stata all'avanguardia

Ma per far ciò è necessario che tenga sopratutto presente — spogliandosi di tutti i presupposti artistici il gusto del tempo, e che con esso si evolva e che ad esso aderisca.

Lo stile e la fisionomia potranno essere impressi ugualmente alla produzione fino a riformare il tipo di films

nazionale riconoscibile e riconosciuto.

Il repertorio italiano dovrà almeno per ora abbandonare i così detti « drammi d'anima » che non interessano più nessuno, e che si reggono soltanto se la trama è tolta da un capolavoro letterario e se artisti d'eccezione, già

amati dal pubblico, non avvincano per arte propria e per tradizione.

Dovrà tener presente la formidabile propaganda fatta ad un'ipotetica America eroica e guerriera, dai films americani, in virtù dei quali parecchi milioni di sempliciotti sono convinti che la guerra europea sia stata vinta dall'America col debole e non indispensabile concorso di noialtri spiantati e impidocchiati europei; che l'America generi gli eroi più numerosi delle patate; che l'aviazione americana giuochi a carambola coi pianeti e la marina americana tiri gli orecchi agli oceani disobbedienti, e ottenendo la collaborazione dell'esercito e dell'armata italiana dovrà creare il film di esaltazione eroica della terra e della stirpe.

Dovrà inoltre trascurare il piccolo dramma d'oggi, i contrasti d'anima, i fiori che intristiscono, le case senza linea, e, rivolgendosi al passato e all'avvenire, cercare nella storia e nella fantasia le sue trame e le sue glorie.

Nazione imperiale e dominante dovrà far rifulgere le glorie di Roma che non furono fatte solo di bagordi, di crapula, d'incendi e di incesti, ma di conquiste, di colonizzazione, d'eroismo, di saggezza, d'amore. Dovrà rivendicare le signorie, i casati, gli eroismi dell'Evo medio, misconosciuti o falsati, ricordarsi dei Doria, dei Morosini, dei Medici che valgono pure un Robins Houd o un pirata, e contrapporre alle guasconate fantasiose degli altri gli eroismi storici della gente nostra.

Dovrà infine seguire e prevenire l'evoluzione scientifica creando films di fantasia sull'impossibile d'oggi che è il possibile di domani, salire sui pianeti, scendere sotto i mari, sondare il ventre della terra madre generosa di

E se fra questi si insinuerà il film di sentimento, poco male!... Purchè si bandisca da esso l'occhio di pesce e la sigaretta che brucia, la mano sulla tenda di velluto e il monocolo da portarsi anche durante il bagno!... Ho premesso che parlava un profano!

Dio perdoni alla gente che se ne intende.

mario serandrei

Nei cieli, molto artificiali, della cinematografia internazionale circola da qualche tempo un'aria più viva e più fresca, la cui influenza si fa sentire ogni giorno di più. Lo spirito «documentario» conquista terreno e approfondisce sempre più la sua ricerca. La tendenza a servirsi della macchina da presa per cogliero le realtà vere del mondo, manifestatasi originariamente con i films d'attualità e poi con quelli propriamente documentari di caccie e di esplorazioni si va ora orientando intelligentemente verso lo studio, fatto con freddezza quasi scientifica, della nostra umanità. Nulla potrebbe essere più interessante e più suggestivo che vedere una cinematografia di uomini (e non di attori) che vivessero con sincerità e non si limitassero a recitare. Ma non siamo ancora giunti a tanto.

In questo nuovo stile cinematografico (chiamato impropriamente realismo) rientra la cinematografia russa, alla cui influenza non poteva sfuggire la produzione europea, come si nota nella stessa «Giovanna d'Arco» di Dreyer e in un film tedesco molto interessante del quale nel nostro ambiente pochissimi si sono accorti: «Ultimo forte», realizzato da Kurt Bernhardt. Noi che abbiamo visto questo film prima di quello di cui ora ci occupiamo e cioè «L'isola della morte», appartenente alla produzione russa Sovkino, siamo rimasti molto meravigliati delle evidenti affinità spirituali esistenti, che vengono a provare pienamente la verità di quanto da noi più sopra detto.

« L'isola della morte » (*Il quarantunesimo*), realizzato da quel Protosanov che diede alla vecchia cinematografia russa il famoso film « Padre Sergio », offre un'idea abbastanza chiara dei films russi a noi che di questi abbiamo più letto che visto.

Ogni scena del film è contrassegnata da una gran forza espressiva e da un'eccezionale limpidezza di descrizione, e ciò unito alla più grande semplicità nell'uso dei mezzi tecnici. Elementi del lovoro: una macchina da presa e degli uomini. Ma la macchina è usata con intelligenza; gli uomini sentono e vivono la loro parte e sui loro visi, non accomodati dal maquillage, si disegnano nitidamente, profondamente, i sentimenti e le passioni. Tra loro c'è una donna, la Voitzik, dalla quale moltissime stars d'Europa e d'America che pure vanno per la maggiore potrebbero ritrarre utili insegnamenti per quanto riguarda slancio e precisione interpretativa espressi sempre con la più rigida sobrietà.

« L'isola della morte » è un film che commuove, senza che la nostra commozione sia esplicitamente ricercata dal realizzatore, il quale anzi fa di tutto per svolgere il dramma con la massima impassibilità, quella stessa impassibilità che si nota nei prodotti ultimi della letteratura russa

«L'isola della morte» è un film che dice parole nuove di verità ai nostri spiriti stancati da troppe artificiosità teatrali e letterarie.



il più bel film del mese a roma

mario da silva

(continuazione e fine)

Perchè diamine molti fervorosi cineasti si lamentino del fatto che il tonfilm tolga al cinematografo il suo linguaggio internazionale per dargliene uno nazionale, non si capisce. (È chiaro che qui s'adopera la parola linguaggio nel senso vago e usuale della parola, senza voler affatto stabilire il concetto filosoficamente assurdo di un linguaggio internazionale o universale; giacchè è noto che la musica di Verdi, anche se la capiscano tutti, non è linguaggio internazionale, bensì italiano e più propriamente è il linguaggio, o espressione, dello spirito di Giuseppe Verdi, il quale era italiano). Che si sappia, non costituì affatto una umiliazione o una capitis diminutio della poesia il fatto che Dante Alighieri abbia scritto la Commedia in italiano anzichè nell'allora internazionale latino. Nè è da supporre che taluno creda a un'inferiorità delle tragedie di Shakespeare rispetto alla, poniamo, musica di Franz Lehar pel fatto che questa la può gustare chiunque ami l'operetta mentre quelle sono alla portata di quelli soltanto, fra i cultori delle opere tragiche, che sappiano l'inglese.

L'imposizione di una lingua nazionale al cinematografo che compie il tonfilm non può dunque trovare degli avversari che nel campo dei produttori e industriali di films, non in quello degli appassionati del film. Il tonfilm parlato in lingua italiana è chiaro che non potrà disporre di mercati oltre quelli in cui si parli l'italiano. Idem per l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnuolo. Si avrà dunque una limitazione dei mercati di sfruttamento e l'Italia, che non ha ancora unal produzione propria e alla quale la concorrenza straniera, impedendole di rinascere, fa scontare i peccati di quegli industriali che nei tempi di vacche grasse si sono arricchiti mandandole in malora la industria cinematografica, potrebbe trovare in questa stessa limitazione, colla conseguente diminuzione di film stranieri da proiettarsi in Italia, diminuzione che aumenterà man mano che aumenterà all'estero la sostituzione del film muto col parlato, il modo e l'occasione buona per risorgere, contando sul fabbisogno delle sale di proiezione d'Italia.

Ma naturalmente il film parlato costa caro, molto più caro di quello muto; e questo aumento del costo di produzione, messo insieme alle diminuite possibilità di sfruttamento, par fatto per mandare ben presto a gambe all'aria tutta la struttura sulla quale poggia attualmente la cinematografia mondiale; già si sussurra di prossimi grandi fallimenti, di cataclismi, di ecatombi.

Qui, appunto, si parrà la grandezza del tonfilm: nel massacro. Non si dice affatto per ironia. Togliere il cinematografo dalle mani dei ricchi cafoni in cui esso si trova attualmente, liberarlo dalla palla al piede, del terra a terra obbligato dall'impaccio del supercolosso a base di cattivo gusto; rifargli un'educazione nel senso artistico anzichè in quello commerciale che ha avuto fin'ora, cominciando dal pic-

eco del "sonoro,, da berlino

colo film da camera, se così può dirsi, sinfonica d'immagini, di suoni e di parole, di costo limitato alle capacità dei diminuiti mercati ma ricco di quella cosa che oggi soltanto di straforo riesce a insinuarsi nei films o che vi cresce sopra grazie all'abusiva genialità di qualche direttore, ma al modo di una sovrastruttura incongruente coll'intelaiatura commerciale ch'è alla base, come delle orchidee che nascessero in un campo di barbabietole: lo spirito, la fantasia, il gusto, lo stile — tale potrebbe essere l'azione benefica del tonfilm, alla quale direttori e artisti veri non potrebbero non essere grati, anche se in un primo momento essa nuocesse ai loro interessi finanziari.

Mediante una previa distruzione della macchina per far danaro che oggi è il cinematografo, il tonfilm potrebbe anche permettere il risorgere su basi più limitate del cinema commerciale, quello che devono capirlo e gustarlo tutti (cioè nonarte, giacchè Palestrina o Raffaello non li capiscono e gustano tutti), del film romanzo di Dekobra, del film musica del bravo direttore della banda municipale, del film commedia di Giorgio Feydeau, del film rivista del Moulin Rouge.

Ma accanto a questo tipo di cinematografo esso permetterebbe, se i giovani e i bene intenzionati si mettono in tempo all'opera, la nascita del film che sia l'equivalente cinematografico della poesia dei grandi poeti, del teatro dei grandi drammaturghi, della musica dei grandi musicisti, dei quadri dei grandi pittori, (di qualche altra cosa ugualmente assente dallo spirito di coloro che oggi hanno in mano le leve della produzione cinematografica.

Il tonfilm avrebbe inoltre il merito non di distruggere per sempre il film muto, ma di rimetterlo al posto che per natura gli si confà, di azione muta, balletto o pantomima che dir si voglia — cinematografica, abbia bisogno della parola.

Se queste ultime funzioni, estetiche e non digestive, come quella degli attuali film, fossero oggetto di studio, ricerca, polemica, tentativi, saggi della cinematografia italiana, il cui risorgere il tonfilm favorisce, nessuno che ami l'Italia e il cinematografo avrebbe da lamentarsene.

È uscito

per i tipi della Casa Editrice Hoepli

Ernesto Cauda

ELEMENTI TEORICO PRATICI

DI CINEMATOGRAFIA SONORA

in preparazione

ERNESTO CAUDA - L'evoluzione della tecnica cinematografica.
GIACINTO SOLITO - II Film.

Di prossima pubblicazione:

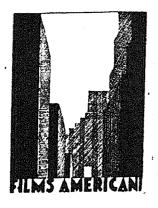
Mario Baffico

DEI E SEMIDEI

DEL NOVECENTO

Con prefazione di CARMEN BONI

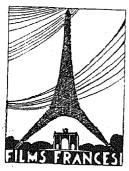
Editore Armando Gorlini - Milano



- HOOT GIBSON, finito il sonoro « La montagna stregata » ha iniziato, direttore Reeves Cason, il film « Scrub Oak ».
- CECIL B. DE MILLE ha ultimato « Dinamite » per la Metro Goldwyn Mayer (sonoro). Il grande direttore di « Dieci Comandamenti » e « Re dei Re » ha espresso al corrispondente de *Il Cinema Italiano* l'opinione che il film muto non è morto affatto. « Fra tre o quattro anni avremo la misura della proporzione che dovrà stabilirsi fra films sonori e films muti ».
- ANTONIO MORENO interpreta per la Fox un nuovo film sonoro con Norma Maris e Don Josè Myica nuovo direttore dalla voce meravigliosa.
- BUSTER KEATON sta lavorando al suo primo film parlato « Oy the set » al quale, come annunziammo, prende parte come attore FRED NIBLO. Al suo fianco saranno ANITA PAGE e DOROTHY SEBASTIAN. Dirigerà il film Edward Sedgwick.
- WILLIAM HAINES prenderà parte a un film di ambiente collegiale: « Fresh from college ».
- JOAN CRAWFORD sotto la direzione di MELCOM ST. CLAIR il direttore resosi celebre con « Granduchessa e Cameriere » parlerà in un interessante film del West « Montagna ».
- GRETA GARBO dopo il film « Anna Christie » interpreterà « Romance » sotto la direzione di CLA-RENCE BROWNX.
 - NORMA SHEARER si appresta a girare « The high road » con SIDNEY FRANKLIN direttore di scena.
- RAMON NOVARRO girerà sotto la direzione di ROBERT Z. LEONARD « Devil Mey lare » e « La Casa di Troia ».
- D. W. GRIFFITH sta approntando la lavorazione di un film su Abramo Lincoln, il celebre presidente americano che affrontò la guerra di secessione pur di mantenere la abolizione della schiavitù. La difficile incarnazione di Lincoln è stata affidata dal celebre direttore all'attore WALTER HUSTON.
 - SAM TAYLOR studia per l'interpretazione di NORMATALMADGE una nuova edizione di « Dubarry ».
 - EDMUND LOVE e DOLORES DEL RIO compariranno in « tandem » nel film « Il Cattivo ».
- MARY DUNCAN sta interpretando con il nostro attore caratterista AGOSTINO BORGATO una produzione di Alfred Santell dal titolo « Il Romanzo del Rio Grande».
- LILIAN GISH ne « Il Cigno » che ha ultimato sotto la direzione di PAUL STEIN apparirà una nuova attrice: manifesterà un lato ancora sconosciuto della sua personalità artistica. Attualmente si è concessa un periodo di riposo presso la mamma a New York.
- Dopo CHARLIE CHAPLIN che si è convertito al sonoro solo perchè nel prossimo film gli altri parleranno ma egli no in quanto farà la parte di un sordomuto (magnifico!) si annuncia la conversione al sonoro di LON CHANEY. Egli avrebbe firmato un contratto quinquennale con la M. G. M. per films parlati.
- BILLIE DOVE ha annunciato il suo divorzio da Irvin Wallad, direttore cinematografico, per incompatibilità di carattere.
 - MAURICE CHEVALIER ha riportato un immenso successo in Argentina e Brasile in a The Lore Parade .
- CLARA BOW è gravemente malata ed è ricoverata in una clinica di Hollywood. Lo stato di estrema prostrazione fisica in cui ella si trova sembra dipenda dalla cura per dimagrire recentemente intrapresa in misura.
- LERVIS MILESTONE, assistito da HANS VON MORHARDT, sta mettendo in scena, per l'Universal, « All'ovest, niente di nuovo ». Siamo curiosi di vedere che cosa il giovane direttore della divertente « Notte in Arabia » e del noioso « Tradimento », saprà tirar fuori dal celebre libro di Remarque: forse il solo titolol Ma è ora di smetterla con la guerra vista dall'America!

— PAUL FEJOS, sempre per l'Universal, gira « La Marsigliese ». Per l'assalto alle Tuileries aveva, ai suoi ordini, 2500 comparse, 50 aiutanti e 15 operatori! Gli Americani finiranno col guastarci anche il delicato poeta ungherese di « Solitudine » (in Italia « Primo amore »)...

RINA DE LIGUORO, alterna concerti al Philarmonic Auditorium di Los Angeles con lavori cinematografici presso la Italotone e la M. G. M. con Cecil B. de Mille.



- IVAN PETROVICH, da Monaco dove ha girato con l'Emelka sotto la direzione di ROBERT LAND, ritorna in Francia per girare « Il Re di Parigi » da un romanzo di G. Ohnet.
- E. A. DUPONT, si ha da Londra, sta realizzando negli studios di Elstree il film sonoro « Due mondi » che avrà l'edizione francese, l'edizione inglese e l'edizione tedesca.
- I. DE BARONCELLI, il noto direttore, prosegue a Joinville i suoi studi preparatori de «L'Arlesiana»
- RENÉ CLAIR è sulla fine del suo lavoro per il film « Sous les toits de Paris » a Epinay.
- GINA MANES e RUDOLPH KLEIN ROGGE sempre a Epinay. Iavorano in « Requin » con H. CHOMETTE.
- JEAN EPOTEIN il famoso direttore, è rientrato da l'Isola della Senna dove ha girato un film di atmosfera marittima.
 - JEAN MURAT e RENÉE HERIBEL finiscono di girare a Berlino « Mercato d'Amore ».
 - GASTON RAVEL, il vecchio direttore di scena francese, inizia la lavorazione de «L'Etrangére ».
 - HENRY FRESCOURT abbandona la realizzazione di « Partir ». Dicono i commenti che ha fatto bene.



- LILIAN HARVEY e WILLY FRITTSCH nei primi di marzo inizieranno il primo film Ufaton della produzione Gunther Stapenhorst «Hokuspokus» dalla commedia omonima di Kurt Gotz.
- JOSEPH VON STERNBERG ha terminato la ripresa de «L'Ange Bleu» il noto Ufaton film de la produzione Erich Pommer interpretato da EMIL JANNINGS, HANS ALBERS, MARLESE DIETRICH, ROSA VALETTI.
- LUCIANO ALBERTINI lavorerà con la A. A. F. A. il film «Lord Spleen» tratto dal noto romanzo.
- MARIO BONNARD è occupato al montaggio del suo ultimo film realizzato per la Hom-Film.
- LIANE HAID gira per la Merkurfilm G. M. B. H. « La fanciulla della Foresta Nera » con il direttore Jauson.
 - JVAN MOSJOUSKIN sotto la direzione di WOLKOFF gira per l'Ufa « Il Diavolo Bianco ».
 - CONRAD WEIDT sotto la direzione di IRE MAY gira per l'Ufa « L'ultima compagna ».
 - MADY CRISTYANS e HANS STUWE girano attualmente per l'Aafa « Donan Valzer ».
 - HARRY LIEDTKE gira per l'Anfa «Die Konkerrenz Platz».



clive brook

La sua maschera impassibile e signorile difficilmente si altera. Clive è signore delle sue passioni e dei suoi sentimenti e non permette che gli estranei possano osservarli riflessi sul suo viso. Non che egli sia di scarsa sensibilità: tutt'altro. Avviene soltanto che in lui le gioie e i dolori devono passare attraverso il filtro d'acciaio, purificatore, della sua volontà. Ed è per questo che anche le emozioni più vive trovano la loro moderata espressione in un semplice movimento del labbro, se non addirittura nel solo sguardo.

* Questo è un vero uomo » dicono di lui, con ammirazione, le signore di buon gusto, osservando il suo viso serio ed aristocratico, le cui linee sono scolpite con sicurezza, senza alcun effeminato raddolcimento.

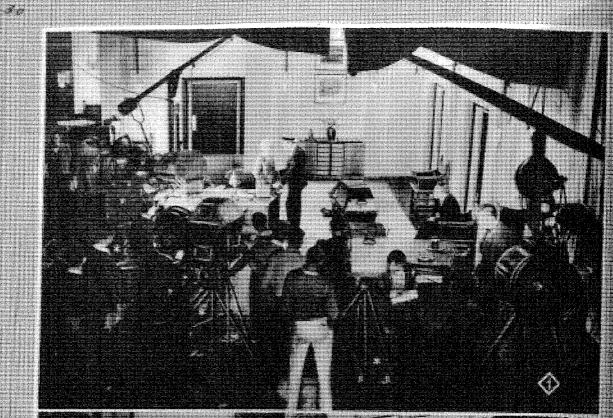
Capirlo, non è facile. Non è facile attraversare la porta ermeticamente chiusa del suo viso e penetrare nell'anima sua (un'anima che, non sappiamo per quale motivo, ci fa pensare ad uno stilizzato palcoscenico con pareti di velluto nero). Ma i suoi occhi, uniche fessure, ci fanno ritenere per certo che egli sia buono: troppo sereno, troppo dritto, troppo sicuro è il suo sguardo, attenuato soltanto da un sottilissimo velo di malinconica amarezza.

Ciò non toglie che egli rimanga un enigma, ad accrescere il quale contribuisce notevolmente la facilità con cui egli sa assumere atteggiamenti perfetti da spia internazionale o da cameriere di gran classe (« Oh, avere un cameriere come Clive; che cosa meravigliosa sarebbe » ci diceva l'altra sera, e a ragione, la baronessa Z.)

Chi scoprirà il mistero di Clive non è ancora nato.









MENTAL JI GIRA

1) Studios Metro Goldwyn Mayer, Hollywood. Si gira « Fresh From College » il film che attualmente occupa l'attività del direttore Sam Wood e del simpatico attore William Haines. Il film è, naturalmente. sonoro, e la ripresa, di cui la presente fotografia ha colto un attimo, è sincronica. Si può vedere dalla scena quale povertà essenziale di mezzi abbia la M. G. M. nella sua lavorazione. La scena è costituita da un mezzo primo piano con due attori: e sono impegnati allo scopo oltre al Direttore (che siede a destra nella scena, solo con i protagonisti) soltanto tre macchine da ripresa sincronica (*) un numero incalcolabile ed invisibile di aggregati di illuminazione laterale ed alta (questi non si vedono) e soltanto diciotto tecnici fra quelli che sono vicini alla ripresa. Se, con... carrello indietro, scoprissimo il resto dello studio ci rifaremmo il cuore nel constatare quale altra troupe di maestranze sta in secondo piano pronta agli ordini. Beh! diremo che lavorare così non è poi troppo scomodo ...

2) Primo piano del quadro sopradetto negli stessi studios M. G. M. e per lo stesso film. Qui, il momento è diverso, il direttore sta vicino agli operatori muti, ed agli operatori sonori (soundman) di una delle maechine sineroniche. Da osservarsi l'attenzione e la tensione con cui questa gente lavora. È evidente, infatti, che quello che i cinque uomini della nostra fotografia fanno in questo momento non è il giuoco rubamazzo nè toccabottone; si può anche escludere, ed i più accaniti e somari nostri banchieri lo riconosceranno, che questi cinque signori prendano un the o si trovino in una delle case che ne prendono il nome. Sembra più probabile che lavorino. E che lavorino sul serio. Perchè il cinema, qualche volta, è anche officiua. Ed è bene si sappia. Saranno tanti ragli di meno.

3) Greta, Greta, Greta. Eccola anche lei, mentre gira. Guarda il nuovo pericolo: il ricevitore della macchina sonora, sospeso sul suo capo come una spada di Damoele: sarà il fascino della voce di Greta uguale al fascino della sua profonda femminilità? Ce lo diranno, per conoscenza, i prossimi film M. G. M.



Quelli che Hollywood porta alle stelle



All the party server to the second second

ramon novarro

Nato a Durazzo, nel Messico, il 6 settembre 1899 da famiglia spagnola, il nostro attore si educò e visse nella sua gioventù nel paese natio. Passato poi negli Stati Uniti, vi girovagò cercando un'occupazione, fino a che non si aggregò come ballerino nella troupe a cui apparteneva Mae Murray.

Girando l'America con alterna fortuna capitò un giorno a Los Angeles. Durante una rappresentazione egli fu scorto dal celebre direttore Rex Ingram che stava appunto cercando la persona che gli occorreva per « Il prigioniero di Zenda ». L'occhio perspicace del grande metteur en scène fu colpito dalle buonissime qualità artistiche del giovane Ramon e fu così che lo scritturò per la parte che gli occorreva.

Da quel momento Ramon Novarro fu lanciato, eseguendo per la Metro-Goldwyn una serie di films fra cui vanno ricordati primissimi, il « Prigioniero di Zenda » e « Scaramouche ».

Tra non molto egli ricomparirà fra noi nel superfilm Metro-Goldwyn « Ben-Hur », che supererà quasi certamente il successo ottenuto da tutti i suoi precedenti films.

« Mi trovo sul limitare di una grande avventura e spero di riuscire. Tutto dipende dal mio debutto; se andrà bene probabilmente continuerù ».

Così diceva giorni fa il nostro a proposito del suo prossimo debutto berlinese nel teatro lirico.

Ramon non è perfettamente sicuro di ottenere un grande successo. Non si sente nemmeno sicuro di un successo modesto, e non scarta completamente l'idea di un eventuale fiasco. Ma di una cosa è sicuro: che quando comparirà nella « Tosca » al Teatro dell'Opera di Berlino egli cercherà di rendere quanto meglio potrà sia drammaticamente che vocalmente, poichè la sua comparsa nella « Tosca » significa la realizzazione di un sogno caro della sua fanciullezza.

Il famoso attore di « Ben Hur » partità quanto prima per l'Europa ove debutterà nel Teatro Reale di Berlino. Come abbiamo detto la sua prima opera sarà « Tosca »... ma già si parla anche di « Rigoletto » a Parigi e di « Pelléas et Melisende » a New York. Ma Ramon non ama progettare e costruire castelli in aria.

« Divenni celebre come attore dello schermo, grazie all'interesse di Rex Ingram, ma non abbandonai mai la passione per l'arte lirica — ha dichiarato Ramon ad un intervistatore poco fa. — Quest'anno la Metro-Goldwyn-Mayer mi ha offerto l'opportunità di dedicarmi alcuni mesi all'opera. È previsto nel contratto. I miei amici di Berlino si sono subito adoperati pel mio debutto. Poi, s'intende, tornerò al cinema ».

« Avremo l'opera nel Cinema parlante? Chi lo sa! È un altro dei miei sogni. Certo con un complesso di artisti lirici ben noti al pubblico ed alcuni buoni attori cinematografici, unitamente ai grandiosi scenari che sono possibili soltanto nel cinema, si potrebbero ottenere degli effetti sorprendenti, tali da essere all'altezza della grandiosità e nobiltà della musica. Ma ciò è ancora un sogno. Tutto dipende dal mio debutto di Berlino. Come ho detto, sono sul limitare di una grande avventura e non sono affatto sicuro del fato che mi attende».

quelli che il "sonoro,, ha prediletto

maurice chevalier

A Menilmontant, vicino Parigi, poco più di trent'anni fa nasceva un bimbo cui fu dato il nome di Maurice. Il padre morì pochi anni dopo, lasciando la moglie e sette bambini.

Sin dall'infanzia, Maurice sognò il teatro e la sua grande ambizione fu di divenire un acrobata di fama e un clown dall'umorismo irresistibile. Cacciato da scuola per svogliatezza ed eccessivo entusiasmo per la ginnastica in luoghi chiusi che non erano proprio la palestra, andò a fare il ragazzo di bottega presso un falegname. Poco fortunato in questo impiego, fece successivamente l'elettricista, il tipografo, il piazzista di colori, riparò bambole. A quattordici anni aveva già provato, senza trovate occupazione fissa, ben dodici mestieri. Fu allora che si decise a darsi definitivamente all'acrobazia pura; ma nemmeno in questo campo riuscì, chè la carriera del trapezio si chiuse con un piede rotto e diverse contusioni pel corpo.

Senza avvilirsi per i molti insuccessi, venuto a sapere che in un piccolo teatro occorreva sostituire all'ultimo momento un cantante di varietà, Maurice si presentò e fu accettato. Fischi ed improperi chiusero l'esperimento. Era la prima volta che Chevalier cantava accompagnato da un pianoforte e che si produceva in pubblico. Senonchè...

Pochi mesi dopo fu scritturato da Mistinguette alla ribalta delle « Folies Bergères » come suo « partner » in un numero di danza che tenne il cartello per mesi.

Venne la guerra a disunire la coppia e Maurice si distinse per coraggio ed ardimento guadagnandosi la croce di guerra e acquistando fama per la sua drammatica fuga da un campo di prigionieri tedesco dove era stato internato ferito. In guerra gli fu compagno Maurice Yvain, oggi il più grande scrittore di canzonette e di operette della Francia. A guerra finita, Maurice ritornò alle Folies Bergères passando poi al Palace Music Hall di Londra, avvalendosi dell'inglese, appreso sui campi di battaglia. Dall'Inghilterra partì per l'Argentina passando poi negli Stati Uniti e chiudendo il suo giro trionfale con il matrimonio.

Jesse L. Lasky, Vice Presidente della Paramount, indusse Chevalier ad entrare nella cinematografia resa per lui ancora più adatta ed attraente per lo sviluppo ed il successo del film parlato e cantato. Il primo film girato da Maurice Chevalier è stato « Parigi che canta », cui ha seguito « Love Parade », il primo diretto da Richard Wallace e il secondo da Ernst Lutitsch. Attualmente è in preparazione « The Big Pond » in cui Maurice lavorerà insieme con Claudette Colbert.

quelli che il "sonoro,, ha prediletto

Non è qui il caso di diffonderci nè su « Love Parade » nè su « Big Pond » giacchè questi films verranno in Italia nelle prossime stagioni. Parliamo piuttosto di « Parigi che canta » che sarà tra breve rappresentato in Italia.

« Parigi che canta » non è un film sentimentale vero e proprio pur avendo diversi momenti molto patetici, non è affatto un film comico, benchè in gran parte illuminato dal sorriso aperto e simpatico di Maurice Chevalier, non è neppure un film drammatico perchè nulla vi accade di violento, per quanto qualche scena sia forte e sembra debba portare persino alla tragedia; non può certo dirsi una « revue » cinematografata pur avendo preso da questo genere di lavorazione effetti bellissimi e figurazioni ammirevoli. « Parigi che canta » è il film di Maurice Chevalier, fatto per la sua personalità inimitabile, la sua verse infinita, il suo aplomb straordinario.

Maurice Chevalier impersona nel film due tipi assai diversi: il cenciaiuolo in un primo tempo, l'artista di varietà nel secondo. Ama un bimbo che ha salvato dalle acque, rimasto orfano della madre travolta dalla corrente, ed una dolce fanciulla modesta e semplice che il palcoscenico spaventa e lo strepitoso successo terrorizza. Ed ama così tenacemente da essere pronto a rinunciare alla gloria e alla ricchezza per non turbare la pace e la felicità della donna scelta per compagna sin dai giorni in cui spingeva innanzi a sè il carrettino di rigattiere e non c'era ancora il minimo indizio che potesse far pensare alla felicità.

Tre sono i personaggi importanti di « Parigi che canta »: il cenciaiolo-artista: Maurice; il bimbo: Jo-Jo; la donna: Luisa.

Maurice Chevalier è un artista originalissimo e divertente. Ha voce ben modulata e dizione chiara, mimica composta senza essere manierata, sorriso comunicativo, figura alta e slanciata, signorilità di portamento e distinzione nell'abito e nel gesto.

Fa classe a sè nel cinematografo come lo faceva nel teatro di varietà. Ha avuti allora non pochi imitatori più o meno riusciti, e non mancherà di averne in un avvenire, magari vicino, sullo schermo. Oggi è unico e non si può confonderlo e paragonarlo con altri artisti.



quelli che il "sonoro,, ha prediletto

mario olivieri

S. M. EISENSTEIN.

All'Ambasciata Russa di Parigi è stata proiettata, poco tempo fa, la più recente opera di Eisenstein: « La linea generale ». Si tratta di un film di propaganda a favore della cooperazione fra le masse, ai fini d'un'economia rurale, e per l'impiego della macchina nell'agricoltura. Quattro anni di lavoro, per Eisenstein e per i suoi operatori.

Una contadina, coraggiosa e tenace, raggruppa attorno a sè alcuni suoi compagni di miseria e di fatica e fonda una piccola Cooperativa, con lo scopo di acquistare una incubatrice

artificiale, una falciatrice meccanica. L'iniziativa ha successo.

La pellicola, il cui valore poetico è tutto nel documentario, non si racconta, come non si dovrebbe poter raccontare ogni buona pellicola, che sia cinematografo. «La linea generale» contiene episodi, passaggi d'una formidabile grandezza e semplicità, girati e montati con lo stile, il ritmo e l'audacia di Eisenstein, forza della natura. C'è l'agonia d'una vacca fra le ruote d'un carro rovesciato, c'è una processione religiosa a carattere folkloristico, ci son feste campestri e paesane; c'è la monta d'un toro riproduttore, presa con inquadrature precise e brutali, d'un realismo, che sprigiona vigore fisico, salute e gioia di vivere: c'è la mietitura del grano nella gran luce meridiana della «distesa estate, quando il silenzio fa marea»...

E. A. DUPONT.

I cinematografi di Berlino e di Lucerna programmano, già da qualche mese, « Atlantic », l'ultima realizzazione del creatore di « Variété » e di « Piccadilly » (« Baruch », « Paquita », « Variété », « Moulin Rouge », « Piccadilly », « Atlantic »: gli uomini intelligenti si rivelano fin dai titoli).

«Atlantic» non ha trama: racconta la storia d'un viaggio per mare, su un grande piroscafo, che, alla fine, urta contro un iceberg e naufraga. Ricordate il disastro del «Titanic» » Vita di bordo: jazz e terza classe, inferni delle caldaie e bar; emigranti, belle donne. Pochi personaggi tipici ed anonimi: una coppia amorale di coniugi, i giovani figli che si divertono, un pastore protestante, una cocotte, un celebre pianista, un ubriacone, un vecchio e sereno parali-

tico (l'attore Fritz Kortner), il quale ha la funzione di « coro ».

Quando il bastimento è perduto, capovolgimento completo dei valori morali, prodotto dalla vigliaccheria: il sacerdote beve, l'alcoolizzato prega. Sirene, ticchettio del T.S.F., cadenza delle pale d'elica, ordini secchi del capitano, tonfi, schianti, scrosci d'acqua, urla, singhiozzi, bestemmie, cantici religiosi, colpi di rivoltella. « S.O.S.»: l'orchestra da ballo continua a suonare per infondere coraggio alla paura. Il vapore affonda; ma tutti questi rumori rimangono— s'allontanano, aumentano, s'intrecciano, ritornano— mentre sullo schermo passano metri di fotogrammi completamente neri (Sembra che la trovata di far udire gli echi del panico, nella oscurità assoluta, raggiunga effetti magistrali d'angoscia). Poi i fotogrammi neri cessano; si fa il silenzio e, rapidamente, riappare l'oceano, placato e deserto, sotto il cielo livido dell'alba: fine.

PROSSIMAMENTE: Hallelujah.

di KING VIDOR.

<u>'' vigilati</u> speciali,

MENTOE J'I GIDA

alessandro blasetti

Dunque:

La vostra attesa non è andata delusa. Cinemalografo in questo mese ha lavorato per voi, giovani delle lontane città e dei lontani paesi di provincia, e vi porta oggi il risultato primo di questo suo

Risultato concreto perchè se non vorrete prendere alla leggera la cosa, questo è proprio il momento, e quello che vi abbiamo preparato è proprio il mezzo, per giungere a farsi conoscere, a valorizzarsi, a intraprendere, nella imminente lavorazione, la

strada sognata, che prima era senza speranze.

Risultato che è stato possibile conseguire grazie alla intelligente cordialità del Comm. Lamberto Ristori, Amministratore Delegato della S. A. I. Pathè Baby il quale ha sposato con vero entusiasmo la nostra idea ed ha messo tutta la sua buona volontà per superare gli ostacoli che l'inquadramento amministrativo della sua società frapponeva alla realizzazione del progetto.

E passiamo senz'altro alla esposizione di questo nuovo progetto e di questo risul-

tato concreto.

Riassumendo quanto fu esposto nello scorso numero, per coloro che lo hanno chiesto in ritardo alle edicole ove è andato esaurito, noi vogliamo venire in aiuto di quei giovani che aspirano ad una carriera artistica cinematografica, sia nel campo della sceneggiatura come in quello della scenografia, della direzione artistica, della interpretazione ove potranno e dovranno apportare il contributo del loro entusiasmo, del loro ingegno e della loro sensibilità in armonia con le nuove tendenze della cinematografia italiana, ma che, invece, ignorati, lontani dai centri di produzione e nell'impossibilità di manifestarsi, privi di un qualsiasi mezzo per raggiungere il loro sogno sarebbero condannati fatalmente a rimanere sempre nell'ombra con danno per loro e per l'industria nazionale che deve poterne profittare.

D'altra parte miriamo, attraverso il nostro progetto, a che tutti indistintamente, ovunque si trovino, possano dar vivente saggio delle loro possibilità ai centri di produzione. E con tutta franchezza stroncheremo sul nascere, prima che portino a dannose conseguenze, illusioni e speranze fondate solo sulla convinzione di una propria idoneità che non c'è. Diremo quindi brutalmente a chi non può fare del cinematografo ed a chi non sa farne che ne abbandoni il progetto o la speranza e che, al di fuori del cinematografo, v'è ugualmente gioia, amore, gloria, danaro.

ALLORA:

Cinematografo propone — ed invita tutti i suoi corrispondenti nelle diverse città a farsi subito seriamente e tenacemente iniziatori per la loro città della realizzazione del progetto — la formazione in ogni centro abitato ove giunge la sua parola agli amici giovani, di un gruppo filocinematografico.

L'iniziativa può partire da chiunque. I gruppi possono essere più d'uno nella stessa città. Chi prima e meglio riesce ad organizzare il gruppo dà un primo concreto

saggio di capacità direttive.

Formato il « gruppo » fra cinque, dieci, venti giovani — diffidate dei maestri e degli esperti, sgranate bene gli occhi di fronte a chiunque vi dica di aver già insegnato come si diventa attore ed attrice, fate un falò di quanti manuali o volumetti vi vengono presentati su questa materia, componete il gruppo di tutta gente seria, provvista di entusiasmo più che di esperienza, disposta a fare sacrifici e non a chiedere danaro — formato il gruppo, dicevamo, che può trovar sede presso quell'aderente che abbia una possibilità maggiore e migliore, cominciate ad organizzarlo ed inquadrarlo in questo modo:

iovanī, giovani, giovan

imminente

imminente

L'iniziatore sarà quello che assumerà il ruolo di direttore artistico nella lavorazione filocinematografica che si svolgerà secondo quanto vi indichiamo appresso.

Questo non toglie però che egli debba reclutare nel gruppo uno o due altri conoscenti che abbiano analoga aspirazione e che per il primo film si contentino di assi-

stere il direttore, salvo a prendere, a turno, la direzione dei futuri films.

Accanto a se ed ai suoi, l'iniziatore metterà nel gruppo uno o due aspiranti scenografi, uno o due aspiranti autori e sceneggiatori, una o due aspiranti attrici, uno o due aspiranti attori, uno o due aspiranti operatori.

A ciascuno ed in rapporto alle proprie aspirazioni, affiderà un ruolo preciso. I giovani d'oggi, quelli almeno che noi vogliamo difendere ed aiutare, devono

esser seri, di pochissime parole, di molti fatti.

Formato il gruppo...

Ecco intervenire il Ministero delle Finanze, che fa poi da fulcro a tutto il

problema!!!

Perchè il gruppo funzioni ci vogliono i quattrini. E quanti ce ne vogliono? Come si intraprende la lavorazione?

Silenzio e calma.

Qui entra in scena la nostra idea seguita dalla benevola accondiscendenza

della S. A. I Pathè Baby.

Cinematogra/o comincerà dal prossimo numero a spiegare quali sono le mansioni di ogni ruolo e a suggerire le forme con le quali anche senza una casa di produzione si possa fare della produzione (in miniatura s'intende, ma sufficiente agli scopi che ci

La Direzione Amministrativa della Pathè Baby metterà, come mette, ciascun gruppo in condizioni di fornirsi dell'unico elemento indispensabile anche ad una produzione in miniatura, e cioè della « camera » o macchina da presa, senza che il Mini-

stero delle Finanze debba sollevare eccezioni e proteste.

Infatti, dopo alcune laboriose sedute di esposizione e trattazione, abbiamo ottenuto dalla S. A. I. Pathè Baby quanto segue:

1) I primi 50 gruppi, che si costituiranno in Italia avranno possibilità di rifornirsi con acquisto rateale di una motocamera Pathè Baby, obiettivo 3,5, corredata dei seguenti accessori: 3 caricatori; 1 busta di cuoio; 3 films vergini; una serie di leuti addizionali; rivolgendosi direttamente alla Direzione della Società, Via S. Nicolò da Tolentino, 74-D, Roma, ed indicare per referenze nome, cognome e indirizzo della persona che intende fare l'acquisto o assume la responsabilità dell'acquisto.

Condizioni di ratizzazione:

In contanti, subito, all'atto della comunicazione da parte della S. A. I. Pathè

Baby di aver consentito la vendita rateale, L. 300. In cambiali, a firma dell'acquirente, le residuali L. 900, attraverso 10 effetti da L. 90 l'uno scadenti di 30 in 30 giorni, a partire dal trentesimo dopo il pagamento delle L. 300.

2) Inoltre la S. A. I. Pathè Baby offre a ciascuno il mezzo di avere apparec-CHIO E ACCESSORI GRATUITAMENTE perchè attraverso il nostro periodico bandisce un concorso fra i costituiti o costituendi gruppi filocinematografici, le cui norme spieghiamo appresso, con un

PREMIO DI L. 1200 al miglior film

PREMIO DI L. 300 alla migliore trama.

ovani, vani,

Morale:

1) I primi 50 «gruppi » che metteranno insieme subito L. 300 (non è molto difficile in dodici-quindici-venti persone) e mensilmente per dieci mesi consecutivi L. 90 (questo è ancora meno difficile) potranno avere fra pochissimi giorni una motocamera Pathè Baby con gli accessori necessari per iniziare subito le riprese.

2) Il gruppo che saprà produrre il miglior film si rimborserà entro quattro mesi circa — e cioè prima di pagarne la metà — del costo dell'apparecchio. Se poi con il miglior film di complesso darà pure la migliore trama toccherà anche il premio di L. 300 che lo rimborserà delle spese... di negativo.

Ci pare che sia abbastanza e che non rimanga se non a voi di fare la parte vostra per il vostro domani perchè noi e la S. A. I. Pathè Baby abbiamo fatto la nostra.

Norme del concorso; PATHÈ BABY per il miglior film dei gruppi "filocine " di cinematografo

1. - La S.A.I. Pathè Baby bandisce, in unione ed accordo con la rivista Cinemato. grafo, un concorso per un film Pathè Baby, scadenza 30 maggio 1930-VIII.

2. – I risultati del concorso saranno resi noti entro il mese di giugno 1930-VIII.

3. - Essi aggiudicheranno al miglior film, considerato nel suo complesso, la somma di L. 1200 in contanti ed alla migliore trama la somma di L. 300 in contanti, pagabili alle casse della S.A.I. Pathè Baby subito dopo la pubblicazione della aggiudicazione.

4. Il film non deve superare i centocinguanta metri e non deve essere inferiore ai cento metri.

5. - La Commissione Giudicatrice sarà cost formata: due elementi della S.A.I. Pathè Baby, due elementi della rivista Cinematografo, un giornalista romano.

6. - I films debbono pervenire alla Direzione della S.A.I. Pathè Baby, Via S. Ni-

cola da Tolentino, 74-D, Roma, entro il termine di scadenza.

7. - La rivista Cinematografo, aggiudicati i premi Pathè Baby al miglior film e alla migliore trama, pubblicherà i nomi di quei direttori, autori, scenografi, operatori, attori e attrici che a suo giudizio risulteranno degni di segnalazione particolare all'attenzione dei nostri industriali; e pubblicherà inoltre, se possibile, i bozzetti degli scenografi e le

fotografie degli attori ed attrici indicati.

8. - Al riguardo ciascun gruppo, nello spedire il proprio film alla S.A.I. Pathè Baby, deve unire alla spedizione una breve domanda di concorso munita di un foglio — DEL QUALE VA RIMESSA CONTEMPORANEAMENTE COPIA ALLA NOSTRA RIVISTA — dal quale risultino nomi e cognomi dei collaboratori del film. E cioè: autore... direttore...; operatore... scenografo...; attore(i)...; attrice(i)...; restando inteso che esigenze e circostanze possono ancheammettere che autore, direttore, operatore e scenografo siano la stessa persona.

DAL PROSSIMO NUMERO COMINCEREMO IL QUADRO SCHEMATICO ESPLICATIVO DELLE SINGOLE MANSIONI DEI SINGOLI RUOLI E LA SPIE-GAZIONE DEGLI ESPEDIENTI E DEGLI ACCORGIMENTI CHE SI DOVRANNO AVERE NELLA LAVORAZIONE.

IN QUESTO MESE INTANTO: ORGANIZZATEVI, PROCURATEVI GLI

APPARECCHI, STUDIATE LE TRAME E I RUOLI.

Per ogni schiarimento tecnico relativo alla motocamera e al suo trattamento rivolgetevi alla Direzione della S.A.I. Pathè Baby, Via S. Nicola da Tolentino, 74-D, Roma.

ovani, gio vani, giov

giacinto solito



Fotografie, fotografie, fotografie; formato tessera, cartolina, salon; di fronte, di profilo, di tre quarti, a mezzo busto, intere; fotografie, fotografie, Sui tavoli, nelle

cartelliere, nelle librerie, sulle seggiole, nelle tasche, nelle cartelle, ovunque fotografie.

Una lunga serie, formato cartolina, accompagnata da una lettera appassionata: «fin dalla più tenera età »... « non penso che a realizzare il mio sogno d'arte » « sono riuscito a creare alcuni tipi, come voi stessi potete giudicare, molto interessanti ». Una faccia larga, ben squadrata, zigomi sporgenti, capigliatura nerissima crespa disposta a ventaglio, due piccoli occhi sconvolti che guardano biechi in un punto lontano; il corpo spinto in avanti si regge per un miracolo di equilibrio sulla punta del piede destro, mentre un lungo coltello da macellaio è rivolto minacciosamente verso il fondale sul quale una piccola luna anemica semisoffocata da una serie di bianche nuvolette sospese nel vuoto, guarda impaurita l'orribile scena.

— Ho pensato che una serie di « nudi » potrebbe interessare i competenti. Io, vede, ho praticata sin da piccolo la ginnastica e lo sport in genere e sono riuscito quindi, ho potuto foggiarmi un corpo che potrei chiamare scultoreo. Son certo che nei films sportivi avrei grande successo; specialmente se vi sono delle scene in cui il protagonista è quasi nudo come nei films di O'Brien.

Un corpo nudo scultoreo (formato 9×12 , viraggio seppia) nel classico atteggiamento del famoso Discobulo. I muscoli tesi, ben fasciati non offendono lo sguardo con protuberanze eccessive; spalle e petto amplissimi e bene disegnati, anche e vita strette, gambe lunghe ben modellate, vigorosissime.

Una bella fluente capigliatura (taglio ultimo modello, zazzera alla francese) è tenuta a posto da una spessa patina di «gommina Valentino» due occhi abbondantemente bistrati che guardano spaventati verso l'obbiettivo. Evidentemente il «lampo di magnesio» è una sorpresa anche per un *Discobulo* tipo 1930.

— Mi hanno spinto gli amici, sa, altrimenti io non mi sarei mai deciso... Dio mio, non fo per dire, ma una certa eleganza la so mantenere. Il dirmi che assomiglio a Menjou è troppo, ma quella certa linea... quel certo tipo blasé, che so io...

Il polsino non tenuto più a freno da sapienti e rapidi tocchi mette fuori il suo bordo frusto e sfilacciato mentre due piccole testine di cavallo, incorniciate dal rituale zoccolo, ridono sgangheratamente.

Sul tavolo, un formato grand salon: completo doppio petto serge bleu, gilet fantasia a fiorellini bianchi-oro, scarpe nere lucide, ghette crema, leggera canna di bambù, guanti cuoio marrone pendenti dalla tasca destra della giacca, guarda melanconicamente il soffitto.

fotografie

gino mazzucchi

SCENARIO PER UN FILM DOCUMENTARIO-IRRAZIONALE PARLATO, E SONORO E CON UNA DIDASCALIA.

Con questo scenario per un films documentario irrazionale, parlato e sonoro, e con una didascalia non ho avuto intenzione di presentare qualche cosa di possibile attuazione cinematografica. Il mio scenario non ha altro valore che di un articolo polemico sull'ormai eterna questione del film parlato e sonoro.

Io non concepisco il film sonoro come è stato fin'ora realizzato, come non ho mai compresa la ragione per cui la

proiezione dei films dovesse essere accompagnata dalla musica.

Tutt'al più concepisco il film parlato.

lo credo che se la musica deve accompagnare il film, esso deve essere realizzato in funzione della musica.

In poche parole: fotografare i suoni; questo dovrebbe essere, secondo me, il film sonoro.

1) La macchina da presa a terra, sulla ghiaia d'un giardino: due altissimi cipressi per sfondo (Sembra che la scena rappresenti un angolo di un cimitero). Mentre la musica incomincia a far sentire le note di un Ientissimo tango, entrano in scena, da un lato, due ballerini vestiti coi tradizionali costumi spagnoli. Essi fanno tre passi di danza lentissimi (Rallentatore) - Poi fanno due giri velocissimi (Acceleratore).

2) Un trombettiere militare, di fronte, che porta la tromba alla bocca.

- 3) Chiusura d'iride sul p.p.p. del padiglione della tromba.
- 4) Mentre si ode uno squillo di tromba, la macchina da presa gira su se stessa e fa panoramica indietro.
- 5) Un soldato in p.p. che fa il presentat'arm. Il suo fucile viene ad essere in p.p.p. (Questa scena è presa un po' dal basso).
- 6) Fondale grigio: entra in campo, d'un tratto una mano che regge una bottiglia da cui esplode il turacciolo che va contro la macchina da presa.
- 7) Fondale nero, Appare d'un tratto la faccia di una donna che ride.
- 8). Fondale bianco. Appare d'un tratto la faccia di un negro che piange.
- 9) = 6
- 10) Una donna in p. p. da dietro. Si rivolta di scatto.
- 11) Panoramica in avanti fino al p.p.p. del viso, poi della sua bocca che grida: « Al ladro! Al ladro! ».
- 12) Fondale grigio. Dal basso. Un uomo entra di corsa e viene contro l'obbiettivo, oscurandolo. Esce dal fotogramma. Entrano molte persone di corsa.
- 13) Fondale bianco Panoramica laterale Il fotogramma è diviso a metà: a sinistra un uomo che corre (col rallentatore): è il ladro A destra: la folla che l'insegue (con l'acceleratore). Il ladro guadagna terreno. La folla rimanendo indietro, scompare dal fotogramma.
- 14) Il ladro, da dietro, che fugge (Sempre col rallentatore). Si ferma. Si volta indietro.
- 15) Il cinematografo a questo punto diventa lanterna magica. Si vedrà il ladro, come in una fotografia, con la faccia rivolta indietro.
- 16) Si ritorna al cinematografo. Il ladro prosegue con andatura normale, indifferente, con le mani in tasca.
- 17) Un autobus vuoto. Entra in campo il ladro che sale sull'autobus.
- 18) Interno dell'autobus. Il ladro, solo, si siede. Entra a poco una moltitudine di uomini in frak e cilindro con ognuno un grosso sigaro spento in bocca.
- 19) La faccia del ladro attonita.
- 20) L'interno dell'autobus. Gli strani passeggeri accendono contemporaneamente il loro sigaro.
- 21) Come se la macchina precipitasse dall'alto, va a inquadrare il viso del fattorino dell'autobus che dice: « Prego, signori, è vietato fumare ».
- 22) Un cannone visto di fianco.
- 23) La bocca del cannone.
- 24) Il cannone visto di fianco.

sceneggiature di giovani

- 25) Il cannone, visto da dietro, che rincula.
- 26) Una granata che scoppia, vista al rallentatore.
- 27) Un violinista che imbraccia il violino ed eseguisce la scala musicale sonorizzato. Dalla nota più bassa sale alla più alta: appena l'archetto è posato sul violino per ottenerne la nota più bassa, la figura del violinista si schiaccia, poi s'allunga gradatamente. (Deformazioni per mezzo di specchi concavi e convessi).
- 28) Il violinista, visto senza deformazioni, che, con l'archetto alzato, dice: « Signori, eseguirò la celebre sererrata del compianto maestro... ».
- 29) Una faccia che ride: « Ah! ah! Ah! Ah! ».

DIDASCALIA.

ABBASSO I LIBRI!

WIL CHEWING-GUM!

IL CINEMATOGRAFO SONO IO!

30) La macchina da presa a terra, sulla ghiaia di un giardino: due altissimi cipressi per sfondo (Sembra che la scena rappresenti l'angolo di un cimitero). Mentre la musica incomincia a far sentire le note di un lentissimo tango, entrano da un lato due ballerini vestiti coi tradizionali costumi spagnoli. Quattro passi lentissimi e due giri vorticosamente veloci; tanto veloci che sembra impossibile che l'agilità di un uomo e di una donna possa compirli.

Niente meraviglia.

È quel mattacchione del cameraman che ha usato l'acceleratore.



frasi vergini fetografate alla porta

L'onestà della signora Chaney.

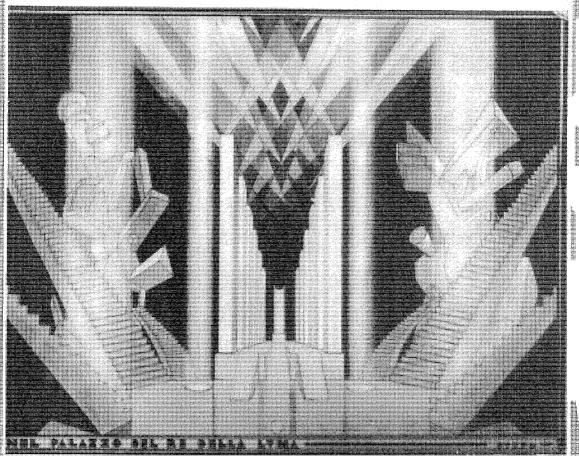
- -- Ecco una attrice che non ha perduto ancora nulla del suo fascino...
 - Chi? Norma Shearer? A me piace ogni giorno di più...
 - ...frena col fischio perchè se la son già ipotecata a vita.
- ...però è una mania la sua; ma nei punti più... emozionanti si fa prendere sempre per... le spalle. Hai notato? Poi rivolge prima il musetto, quindi le spalle, quindi il busto...
- Ah! quel busto!...
- Giàl Almeno stesse un po' curval Sta sempre diritta, su, che...
- ...frena col botto, frena...
- Ah! (sospiro a dieci atmosfere di pressione).
- Un film un po' vecchio nella fotografia...
- ...ma divertentissimo. Anche originale.
- Soltanto io nun me capacito come je possa piace' de più quel tipo de succhierne a caramella co' li baffi, ar posto de quell'antro bel regazzo che je fa da cammeriere e da tutto; che se vede che je darebbe er fegataccio...
- ...ma quello se lo sarà già cicato prima. Poi s'è stufata e ha cambiato con quest'antro sorcetto intinto all'olio...
- Però furba quella signora Chaney. Straccia uno chèque di 10.000 sterline con la nobile rinuncia di un grande animo disinteressato...
- e se becca mezz'ora dopo un marito con villa, automobili vari, prossime eredità molteplici e zio miliardario...
 - ...giusto il titolo: l'onestà di una donna: calcolo.



l glovani: scenografi



PERILLI: Fontasia pagana







Tamara ludax (Fot. Baccarini e Porta)



Leda Gloria (Fot. Max)





Lia Bosco (Fat. Bragagila)



Elena Zoare - (Fot. Max)

Anna Vinci (Fot Serenissima)

pure da scepliere l



Serio, autorevole signore, chiuso in un corretto abito giacca nera ad un sol bottone, calzoni grigio (ferro accuratamente stirati, solino inamidato basso con pizzi ad angolo retto, cravatta di seta con elegante di segno zig-zagante con sopra una grossa perla, sul cui valore non osiamo pronunciarci.

Braccia accostate ai fianchi, mani grosse e rudi, piegate con naturalezza la destra più della sinistra (l'indice di questa adorno di anello con pietra).

Il viso. Viso aperto, quadrato, sormontato da una capigliatura abbondante con la riga. Sguardo dritto, deciso di persona che sa il fatto suo («a me non la fanno», par che dica). Un magnifico tipo di naso romano; regolarissimo, che scende su di un bel paio di baffi antico regime, modello ex-Kaiser. Labbra sottili, mascelle forti, mento ben sviluppato, diviso a metà da una graziosa fossettina.

Età piuttosto avanzata, ma portata con la disinvoltura di chi sa difendersi bene dagli assalti del tempo,

Potrebbe essere un agente investigativo in borghese, ma potrebbe essere anche un onesto padre di famiglia, oppure un carabiniere in pensione.

E che cosa fa in questo elegante salotto stile liberty, in pensoso atteggiamento d'attesa? Che si tratti di una tragedia passionale? O di un dramma di polizia, o di spionaggio?

Noi, purtroppo, non sappiamo rispondere a questi appassionanti interrogativi e, nostro malgrado, siamo costretti a lasciare i lettori nell'incertezza.

m. s.











frasi vergini toto- fuori stile; grafate alla porta segue poi.

Piccadilly

- ...quei fotogrammi neri per interruzione brusca di azione sono una novità.
- ...ma abusa di dettaglio ad intuizione. Quella sparata di bicchieri, mani, bottiglie e denari al « Piccadilly » di *Limehouse*, è proprio fuori stile; mille volte preferibile la panoramica di intiere figure che segue poi.
- ...le panoramiche laterali veloci per passare da un personaggio all'altro, sono anche quelle troppo usate
- -- ...ma si ritrova il Direttore di Variété. Gran direttore; ottimo tecnico, ottimo pittore, ottimo animatore...
 - Senti, Pe' sti due che stanno avanti?
 - Che d'è?
- ...« el panorama », el « pittore », li « chilogrammi », la ceramica troppo usata... E levete!
- Questi so due de quelli che ce stanno in mezzo ar cinematografo e parlano su misura pe dasse tono...
- Che fresconil Je piace, nun je piace, ma questo pell'insù, quell'antro pell'ingiù... Viva la faccia nostra, no Pe'? A te, te infaciola o no quella cinese quanno balla?
 - All'anima! Ma a me me piace puro quell'altra.
 - La faccia no, magari l'occhi e... er resto...
- Buffo forte quer maschietto che va a avvisà pe' li cammerini... Ma lavoreno bene tutti. Guarda che a la fine quando c'è 'er processo lui fa bene assai...
- Ma che l'Alfa Romeo, mo' oltre a l'automobbili fa pure li *film*? Hai visto la marca prima che cominci tutta quella sfilza de nomi...
- Ma già! Io nun so perchè devono sempre scoccià l'orbo con tutte quelle buggiarate che a me nun me n'importa gnente: e questo presenta, e quello lo rappresenta, e quell'altro ha scritto questo e quell'altro ha fatto quest'altro... Prima che finisce la sfilza c'è er tempo de fasse la barba...
 - Vallo a vedere. Io esco adesso. È interessantissimo.
 - Me l'hanno già detto...
 - c'è il punto in cui...
 - Bè! capiti giusto! Ti offro un caffè e tu me lo racconti dal principio alla fine.
 - Ma non devi scriverne sul giornale?
- Appunto per questo ti pago il caffè. Tu racconti e io scrivo. Faccio prima. Stasera ho un appuntamento.
 - Dunque sta a sentire: si tratta di due canzonettiste...



La Maschera di Ferro

- Mi ci viene da piangere...
- Perchè?
- Perchè gli volevo bene ed è finito. Per sempre. Proprio finito. Povero, caro, valoroso, buon Douglas, addio! Un'altra figura nobile e cara legata ai più sbrigliati ricordi goliardici, alle più belle illusioni

dei vent'anni, ai più ingenui e baldi entusiasmi di allora, scompare... si annebbia... dilegua; se ne va con i ricordi, cade con le illusioni, si spegne con gli entusiasmi...

Quanto è già lontano da noi, come siamo oggi, il nostro Douglas, il nostro Zorrol... Quanto è lontano!... Siamo noi stessi, più che lui, ad andarcene. Siamo noi stessi: già, anzi, vedi: proprio così. Siamo noi. Lui rimane sempre là, malgrado gli insulti del tempo, sempre con il suo bel sorriso ottimista, spontaneo, forte, sempre con i suoi balzi che superano gli abissi, sempre con il suo cavallo uragano, sempre con la sua spada salvatrice in linea...

Lui, lui rimane lì; ma noi, purtroppo, lì non ci stiamo più da tempo; e Douglas, tristissimo giorno questo, non ci piace più, non ci è più vicino, ci fa sbadigliare... C'è da piangerci, caro mio, c'è da piangerci... Douglas addio! Ti salutiamo come si saluterebbe un fratello caro; come si saluterebbe... la propria giovinezza migliore che se ne va...

- Amen. E andiamo a farci un caffè.

(Giuriamo che a questo punto il giovanotto che aveva fatto il lungo soliloquio sul buon Douglas e che aveva proprio il pianto più sincero alla gola, ha sferrato un solenne diretto sulla faccia del cinico compagno che ne è rimasto tanto sbalordito da non capire nemmeno e da mettersi a guardare l'amico come se fosse impazzito).



L'Inafferrabile

- Simmmazzalli! Tutte spie!

— All'anima! E che d'è? Arrivi alla stazione: passa un ceco: è na spia. Entri al telegrafo: scrivi e te piano la copia perchè ce stà la spia, vai pe strada: pij na botte: er vetturino è il Numero 618; scegni, te fai un caffè sperando de stà in pace: manco pel carbone! Alla cassa ce

sta il C27. A teatro il 615; à letto la 168...

- Già. E poi tanti fresconi tutti. Co tante spie in giro la polizia arma due reggimenti per l'assalto a la Banca e quelli nun ne sanno n'accidente. Se li vedono arrivà a casa e cascano da le nuvole.
- Avevo sentito dire tanto male del film dopo la sua proiezione tedesca che non mi ha fatto oggi una cattiva impressione...
- Fritz Lang è sempre uno stupendo direttore. Klein Rogge, stupendo attore, gli rassomiglia spiritualmente: lo esprime esteriormente. Efficace, proprietario preciso di un suo stile, violento, passionale, tragico; ma esuberante, non preciso nel controllo del limite fra efficacia e teatralità, monotono qualche volta nell'espressione e nell'azione...
 - Bell'attore Willy Fritsch!
- Bella maschera sopratutto. Ma veste come un barbiere elegante e quando si inchina mette in rilievo una figura che è più indicata per commedia che per dramma...
- Nella Donna nella Luna però anche in abiti e in azione va molto meglio. E come maschera agisce veramente da grande attore...

- Tu quela Gerda Maurus te la faresti?
- Io sì. E nun ce penserei manco du volte.
- Io no. Cià quell'occhi che nun li poi guardà in faccia pe quanto nun se'capisce e ndò vengono e ndò ariveno...
 - Bravol E questo è '1 bello...



redazione milanese

18, Via Meravigli - tel. 87-894

Le SETTE AQUILE (First N.) al Corso. — Film di guerra sportiva, di qualche effetto sul pubblico medio. G. Fitzmaurice non avrebbe dovuto lasciarsi sfuggire molte illogicità. Successo tiepido (sonoro).

La CANZONE DEL CUORE (United Art.) al Corso. — D. W. Friffith si è ripreso dalla mania predicatoria che lo teneva da qualche anno, ed ha dato un film divertente, ben fatto, con qualche neo, tecnicamente talvolta nuovo. Lupe Velez canta, e parla con simpatica irruenza. Successo (sonoro e parlato).

RONDINE MARINA (First N.) al *Corso.* — G. Fitzmaurice vuol dimostrare d'esser capace di fare anche commedie senza importanza. Interessanti alcune scene di *sport* in marc. Billie Dove bambola sentimentale. Pubblico scarso (*sonoro*).

NOTTI NEL DESERTO (M.G.M.) al S. Carlo. — Un ottimo film di W. Night che riesce a dare la sensazione della tortura del sole e della sete svolgendo un soggetto leggero e divertente. Mary Nolan diabolicamente bella. Successo (sonoro).

SPECCHIO DELL'AMORE (M.G.M.) al S. Carlo. — Commedia brillante sportiva giocata con finezza da Lew Cody, Aileen Pringle e Sue Carol. M. St. Clair ha diretto con piacevolo abilità. Pubblico divertito (muto).

SINFONIA PATETICA (Centr. Cinemat.) al S. Carlo. — Film francese che riassume nella eterogeneità di recitazione e di messa in scena l'evoluzione di quindici anni di cinema. Pubblico scarso (muto).

LA DIVA DEL JAZZ (Paramount) al S. Carlo. — Prima prova di quel che può essere un film parlante realizzato per esser tale è senza cura dei canoni cinematografici essenzialmente visivi. Scene prolisse e parti cantate discretamente interessanti. Pubblico incerto (quasi sonoro).

EVVIVA IL PERICOLO (Paramount) al S. Carlo. — Film già parlante che passa con molta scorrevolezza in una forma essenzialmente cinematografica. Un film d'Harold Lloyd: due ore di serenità giocosa. Successo incontrasto (sonoro).

II. CONTE DI MONTECRISTO (Nalpas) all'Odeon. — Diligente riduzione dell'opera romantica, che conserva le caratteristiche letterarie e non acquista le cinematografiche. Successo (mulo).

RISVEGLIO (United Art.) all'Odeon. — Vilma Banky mette in luce la sua bellezza. Fotografia ottima, soggetto e realizzazione commerciali. Successo discreto (muto).

LA CANZONE DEI COSACCHI DEL DON (Memento) all'Odeon. — Film convenzionale con pregi analitici mal coordinati. Romaticismo ottocento. Sonorizzazione comune per quanto si tratti di film europeo. Contrasti (sonoro).

CATERINA DI RUSSIA (Greembaum) al Reale. — Pregevolissimo film tedesco, in cui le maschere di tutti gli attori giocano con eccellenti effetti di sinfonia visiva. Successo (muto).

FIOR D'OMBRA (British) al Reale. — Film che s'inizia con largo respiro di modernità per concludere nelle formule del più vieto romanticismo concettuale e realizzativo. Successo contrastato (muto).

IL MINARETO DELLA MORTE (Sowkino) all'Italia. — Film dei meno indicati per manifestare le più vive tendenze del cinema russo. Interessante comunque per l'interpretazione di elementi asiatici. Pubblico indifferente (muto).

u. m.

rivista agli schermi

umberto masetti

Harold Lloyd ha una grande qualità: è sempre giovane. Ha una caratteristica insuperabile un sorriso che dissolve ogni nostra preoccupazione per farci partecipare alla sua giocondità. Harold è la serenità per eccellenza. È un simbolo: il mondo bambino a diciott'anni. Non si ripete, anche se l'apparenza dicesse il contrario, perchè ci fa gustare con sempre eguale piacere e novità di sensazioni la freschezza del suo gioco scenico. Tutto quello che ci dice -- la gioia, il dolore l'amore, la paura, la volontà — ce lo fa percepire attraverso il magico filtro di un ottimismo limpidamente roseo. Nella sua timidezza, nelle sue prodezze da monello spensicratamente riflessivo. nella sua gioconda sfrontatezza, ci sentiamo riprodotti come vorremmo essere, senza pensieri; meglio, con tutti i pensieri che, dopo esser stati registrati per provare a noi stessi l'immutata e viva sensibilità del nostro animo, si dissolvono nella maschera della spensieratezza era audace ed era timida. E negli occhi sempre la volontà di riuscirc. Come è bello esser fanciulli!...

MM

ziel

Cat

eará

mira

1

a sp

rappi

interé

tonili

celli

delle i

neile

Speri

sub

jud

quest

espit

goçie

gei N

tecol

prete

nelti

egg

Tre elementi costituiscono il successo dei films di Harold Lloyd: anzitutto la sua presenza che potrebbe valorizzare anche la scena più insignificante, la serie inesauribile dei gag che arricchiscono le vicende col colore delle più buffe trovate, la semplicità del soggetto. Li abbiamo osservati in tutti i suoi ultimi films; li abbiamo ritrovati in « Evviva il pericolo ». E il pubblico continua a gremire il Cinema S. Carlo rinnovandosi e ripetendosi per far tremare la calda atmosfera della sala col cia-

more di spontanee risate.

In questo nuovo film l'elemento umoristico riceve inatteso alimento dalle variazioni sensazionali che un gustoso grand-guignol inserisce nel soggetto. Alcune trovate che si erano viste in, altri films comici di più comune lega, acquistano in « Evviva il pericolo » inatteso rilievo il cui merito deve in molta parte attribuirsi anche al direttore artistico Clive Bruckman. Se v'è un difetto, lo si trova nel non sempre perfetto collegamento e passaggio da una scena all'altra, cosicchè

alcuni episodi rimangono quasi isolati. Ma sono pochi.

Nuove giungono le scene del sotterraneo nel quartiere cinese, quando lo schermo è buio completamente e si rischiara a diverse riprese con l'accensione di fiammiferi da parte dell'agente che con Harold è alla ricerca del dottore cinese scomparso; immaginiamo l'effetto comicissimo del dialogo parlato — anzichè letto con le didascalie — quale dev'esser stato nell'edizione originale e in verità rimpiangiamo d'averlo perduto. La baruffa nella taverna cinese è condotta con comicità di buonissima lega, altrettanto quanto l'illustrazione dello sfogo dell'innocente mania di Harold, studente e botanico — figlio del celebre e rimpianto capitano di polizia Bledsoc — nello studio e nella ricerca delle impronte digitali. Altra scena che merita un particolare rilievo è quella della lotta tra Harold e il colossale negro: non si può raccontare come il debole Harold vinca il gigante dopo un'epica pugna, avendo scoperto il tallone d'Achille dell'avversario con un leggero spostamento topografico, negli stinchi; le risate, a questo punto, sono unanimi. È una scena che, pel ritmo di movimento, richiama la famosa lotta di Charlot col boxeur nel « Monello ».

Non mancano le scene di sentimento gentile, per molto merito della graziosa Barbara Kent. Quando Harold, avendo ritrovata la fanciulla dei suoi sogni, la visita a casa e danza con lei al suono della radio - e il fratellino infermo li guarda con gli occhioni luccicanti di pianto sorridente —, è seduto con lei sul divano e non riesce a dichiararle per bocca quello che i suoi occhi urlano all'aria, son pochi minuti di luce: ma vedete una scena che, forse senza che neppur ve ne rendiate conto, vi commuove. Ancora, quando Harold è reduce dalla battaglia nel quartiere cinese e compare all'Ufficio di polizia fra i cinesi rastrellati, deriso e schernito dagli agenti che lo riconoscono, si ritira sconsolato. E la piccola Barbara Kent gli s'avvicina, gli dà uno sguardo che darebbe la fede nella vita all'uomo più sconsolato e scettico del mondo. Si capisce la più alta funzione spirituale della donna nella vita dell'uomo, ispiratrice di forza ed alimentatrice di volontà. Quanta dolcezzal L'elogio di Barbara Kent non può stupire il lettore che la ricorda nella sua prima parte d'importanza nel personaggio della contessina Herta ne «La carne e il diavolo»,

e « Primo amore » è ancor tutto vivo nel ricordo.

La valutazione complessiva del risultato del film è in questo caso singolarmente facilitata dal fatto che « Evviva il pericolo» era in origine completamente parlante. Se si esclude qualche lentezza evidente nelle prime parti, il resto scorre con molta facilità, senza pause o prolissità irritanti, con evidenza d'espressioni sui volti degli attori che avrebbe reso perfino intelligibile la lingua straniera. Prova evidente che Olive Bruckman, realizzando il film parlante, ha fatto del cinema tografo. E che il cinematografo parlante può essere cinematografo vero.

bel film milano del mese

mario baffico

(Continuazione del numero precedente)

Nel ridotto del Corso, sotto le lampade azzurrognole delle volte istoriate, una folla ciarliera, vivace e mondana, ci ricorda certe stampe francesi della fine dell'ottocento, in cui sono rappresentati i più simpatici personaggi della gran vita parigina, i quali riuniti in un salone attendono, chiacchierando di Long Champ, dell'Opera e della Comedie, di entrare a farsi leggere le lince della mano da una celebre madama di Thebe. La sala di proiezione non è oggi la misteriosa sala di una moderna chiromante, la quale vi dice il destino senza guardarvi le mani, perchè vi fa assistere alla vita e destino di tanti caratteri che l'umanità ha creato per deliziare se stessa? Greta Garbo? Un tipo, un carattere, una vita. Marion Davies, Janet Gaynor, Charlot? Tanti tipi, tanti caratteri, tante vite. E chi ha timore del destino che l'attende di là del ridotto, nel buio salone dei miracoli, cerca d'ingannare il tormento dell'attesa ciarlando, ridendo, illudendo se stesso.

Al S. Carlo sono riuscito ad accompagnare un personaggio tanto caro a quella generazione che si spense con la guerra e rinacque più forte e più audace con la rivoluzione. Un personaggio che rappresenta qualche cosa che nella moderna società non è ancor morta, nè avvizzita: un uomo cl'e interessa ancora dunque, e interesserà sempre, anche se noi stessi lo rinnegheremo più per opportunità che per sincerità: Andrea Sperelli. La creatura del tormento e del piacere dannunziano, la creatura di un secolo che abbiamo voluto seppellire ma non è ancor morto, che vive nei sorrisi delle nostre donne, negli inchini dei nostri uomini, in fondo ai sassofoni delle orchestre più pazze, nelle più impercettibili sfumature dei blacks, dei fox, dei charleston. L'ultimo imitatore di Andrea Sperelli, l'ultimo rappresentante della decadenza, colui che frequenta solo i ricevimenti d'ambasciata, i teatri d'opera, i clubs aristocratici, impugna ancora la spada per un'offesa da nulla, e per farsi amare da una donna è disposto a rimetterci quel poco di vita che ancora gli rimane. Ebbene, questo tipo che non amava il cinematografo perchè non l'aveva mai frequentato, sapete come si è espresso in proposito quando gli ho domandato cosa ne pensasse dell'ambiente preferito dalla società moderna?

— Io non lo avrei chiamato S. Carlo, ma col nome di uno dei tanti teatri che deliziano gli ozi dei regali abitatori delle Tuilleries e di Versailies. Qui si respira un'atmosfera che non è di questo secolo. Io paragono questa sala a una moderna Pompadour, a una Pompadourette che non sa se preferire il bianco o il nero, il charleston o il minuetto, il madrigale o il verso libero di S. E. Marinetti. Qui c'è tutta l'essenza psicologica del vostro secolo.

— Ebbene se voi andrete in un altro cinematografo non ritroverete la stessa folla, ma un'altra egualmente interessante. Ad ogni film della stessa marca, dello stesso attore, ritroverete gli stessi spettatori, e in ogni ridotto le stesse persone che attendono.

— Il cinematografo ha dunque potuto disciplinare i caratteri e i sentimenti? Ha potuto dividerli in tante categorie?

— Naturalmente. È questo è il suo pregio maggiore forse, che attrae gli esseri anticinematografici per natura e li converte alla settima arte.

Ecco perchè Andrea Sperelli s'è convertito al cinematografo. Prima aveva paura di confondere la propria personalità nella massa, oggi, che conosce la verità, ha scelto la categoria che più gli si addice. L'ho incontrato l'altra sera all'*Odeon*; dopo qualche tempo di studi e di ricerche ha trovato anch'egli i suoi tipi: Stroheim come direttore e Menjou come attore. Gli ultimi rappresentanti della sua epoca e della sua sensibilità. Non s'è sbagliato.

Vetrina psicologica il ridotto di un cinematografo. Ogni ridotto uno stile, ogni folla che lo frequenta una psicologia. Forse anche per questo il cinematografo ha superato l'interesse suscitato fino a ieri dal teatro.

E la psicologia di questa folla che in ogni ambiente rappresenta una caratteristica singolare, che all'Odeon è seria, disciplinata, austera, al Corso allegra e spensierata, al S. Carlo leziosa e civettuola, io l'analizzerò a tempo opportuno, e attraverso ad essa mi sforzerò di far comprendere come il cinematografo abbia influito sui caratteri più di qualsiasi libro, più di qualsiasi commedia.

vetrina psicologica (grandi cinema milanesi)

ubaldo magnaghi

Esercenti e noleggiatori posti di fronte, visti da vicino. Gente strana che soffre di panico e di paura, pronta a malinconie di sorta o a gioia nervosa che dura un'attimo.

I primi: gli ottimisti della domenica sera; gli altri: gli agitati melanconici d'ogni

stagione.

Nemici palesi, ma sempre assieme. E diffidenza da una banda e dall'altra; mormorii a mezza bocca, in sordina con rotazione di personaggi, col terzo o il primo, il secondo, sempre assente.

Così è l'ambiente, così si procede.

E non alludo all'agente del produttore di Hollywood: quello è un Signorotto che ha Baronie sue, e guarda i compagni minori con compatimento, con alterigia. Sta appartato — a suo modo —, ha occhi di lince, buon fiuto, si fa pregare. Tutt'al più potrete vederlo alle ventidue e trenta, nella Hall dei cinema di prima visione, coi fidi premurosi, in attesa di prendere il papiro del borderaux. Se un film va male la colpa è del pubblico oppure dell'esercente. Tutti buoni i suoi film.

I noleggiatori di zona, invece, e son molti, hanno quintali di films vecchi in magazzeno, scarto, questo, che trova ancora collocamento in provincia, nei borghi. E ognianno riescono a formare il gruppo con quei cinque o sei films europei, o di indipendenti,

fra i quali forse, uno solo è pregievole.

Collocare in prima visione a loro è difficile, anche nei periodi di morta. Se poi ne vedete un film projettato in un grande cinema, è per tre giorni senza il festivo, non crediate, se pure il film merita, che molto denaro vada ad empir la tasca di chi l'ha ceduto. E già un onore quello che concede il grosso esercente accettando il film. E di soldi è meglio non parlarne: sarebbe sopruso farne richiesta.

Vi sono dei giovani, dei nuovi, anche qui. Lottano come leoni, hanno nel loro corredo magari un film italiano: e ne fanno il capo gruppo. E trovano più volte esercenti

riluttanti a farlo programmare.

So di un giovane che l'anno scorso aveva un film nostro, recente. Non riusciva a collocarlo. Per vincere la riluttanza dei proprietari, ad esporre il suo caso è andato nientemeno che dal Podesta. E è riuscito, per bene o per forza, ad ottenere un buon collocamento.

bottegad'arte



Grazie sinceramente a tutti — amici ed amiche — che hanno voluto confermare a me o al direttore o impersonalmente alla rivista la loro simpatia e la loro solidarietà. Doppie grazie a coloro che hanno aggiunto i loro elogi per la nuova completa veste di «cinematografo». Triple grazie a coloro che hanno unito ai loro sentimenti di stima la prova più concreta di questi sentimenti: l'invio dell'abbonamento. Ricordate che inviare l'abbonamento a «cinematografo» e procurare abbonamenti a «cinematografo» significa contribuire per la propria parte a mantenere in vita una pubblicazione che ha già

servito concretamente ed intende ancora servire concretamente in forma maggiore: ro gli interessi dell'industria nazionale; 2º gli interessi dei giovani e dei nuovi, gli interessi vostri, amici ed amichette, che ai primi sono intimamente connessi. Inteso? Faccia ognuno di voi, dunque, il proprio dovere che è

anche il proprio interesse. E senza radunare il consiglio di famiglia, senza consultare il proprio avvocato, senza pensarci su un mese. Sopratutto senza pensare: « tanto anche se non mi abbono io si abboneranno gli altril » Bravil Così. E deciso. Fra dieci minuti il vaglia sara fatto e per un anno non ci penserete più.

R. P. Aracoeli 51; Roma. L'articolo del 21 gennaio riguardava il mese scorso. Non può figurare nelle segnalazioni di questo mese. Un'altra volta manda l'articolo ritagliato con indicazione di data e testata.

EMILIO BOSISIO, Monza. Il direttore mi passa la tua del 30 gennaio. Mi incarica di dirti che puoi mandare l'altro copione. Ti prega però di pensarlo e sentirlo bene prima di scriverlo. E poi ti assicura che non sarà per lui, affatto, una seccatura. Siamo qui, dichiaratamente, per questo.

Duca di Langeais, Firenze. Ma perchè questa carta rossa? Per la passione ardente? O per la sacra fiamma? Fammi il piacere di buttarla in blocco nel cestino. Innanzi tutto è di pessimo gusto. E poi, a leggervi sopra, bisogna fare una fatica di decifrazione che neumeno sui palimsesti. Veniamo a noi. Ho capito, ho capito. So benissimo cosa voglia dire. Ma ora la sfortuna incombe su tutti. E bisogna essere forti. Hai visto la «Augustus»? E «cinematografo»? Non era caduto anche «cinematografo» su questa maledetta parte della strada che deve percorrere ora la cinematografa italiana? Partire per Parigi? Sei pazzo da legare. C'è più fame laggiù che quà. Parti piuttosto per casa tua e attendi. Rideranno? Stropicciatene e pensa fra te stesso «Verrà il giorno in cui riderò io». In ogni modo mandami una tua fotografia. Me ne avrai forse mandate altre volte ma, scusami, non ti ricordo fra le non poche centinaia di « maschere » che mi son passate sott'occhio. E... chi lo sa? Se potrai andare forse potrò darti una nuova meta di viaggio. Ma non dar retta alle voci dei films che si faranno domani e, sopratutto, butta in blocco al cestino quella orribile e disturbante carta rossa.

IOLE E RINA, Roma. Ho notato il vostro indirizzo. E finita la serie di quelle fotografie? Mi risulta che ne abbiate fatta una ampia distribuzione. Non vi consiglio di proseguire. Voi siete due brave figliole. Ma avete bisogno di una manata di quelli che si chiamano scapaccioni. Grazie per le vostre sincere manifestazioni di simpatia e per l'abbonamento.

ELDA. Firenze. Ma come si fa a diventare così? Ma hai fatto una cura apposta? Lascia stare Don Ipsilon e i suoi centotrenta anni. Pensa a curarti il cervellino al contrario e restatene nella tua bella eittà dei fiori in attesa di un bel ragazzotto di venticinque anni che ti faccia fare una scodellata di legatissimi marinocchi. È quello che ci vuole, dà retta. Don Ipsilon rimane e rimarrà il tuo amico consigliere e... basta. Ha centotrent'anni Don Ipsilon. E — per lo meno — centotrenta guai. Ma di quelli seri. È calvo; è presbite; è alto due metri e secco come un chiodo; fuma la pipa e si soffia il naso con la sinistra ogni volta che intinge con la destra la penna nel calamaio... Figurati un po' come ti sei sbagliata sul suo conto. L'eleganza poil Quella te la raccomanda calda. Ho ricevuto più lettere minatorie dallo spirito di Lord Brummel che da tutte voi amichette messe insieme. Ma io mi fornisco da Spizzichino. Ecco il segreto che Lord Brummel aveva cercato sempre e trovato mai... Non odiarmi adesso; perchè ogni eccesso è sbaglio. Intesi?

KARAKIRI, Messina. A te augurerei il tuo pseudonimo. Ma mi hai preso per una guida tascabile? Greta Garbo, John Gilbert, Doroty Sebastian, William Haynes, George K. Arthur, Karl Dane: Metro Goldwyn Mayer Studios, Hollywood, California U. S. A. Dolores Del Rio, John Barrymore, Wilma Banky e Ronald Kolman... ma nemmeno per idea. Questi altri quattro riceveranno tue gradite il prossimo mese dopo il prossimo numero nel quale soltanto ti dirò che si deve indirizzare per loro a United Artists Studios, Hollywood, California, U. S. A.

LINETTE, Roma. Sempre pronta; sempre fra le prime, sempre fra le fedelissime amichette del giornale e di questo vecchio balordo. Brava e grazie per l'abbonamento. Non dimentica, no, il vecchio Don Ipsilon. Ed ha chiesto l'indirizzo di Linette appunto per questo. Molto buono e molto caro quanto mi scrivi su la nostra battaglia e sulle sue recenti sfortune. Ma sta tranquilla: Non dovrà nemmeno passare molto tempo. Studiati anzi bene le due pagine 38 e 39 di questo numero.

EDMONDO CANCELLIERI, Bari. Anche a te grazie dell'abbonamento, grazie degli elogi, grazie della solidarietà. E verissimo quello che ti comunicò l'amico Ernesto Cauda. Ma tu che cosa hai scritto? I Ministeri non rispondono a tutto. Rispondono solo quando una risposta sia strettamente necessaria: si mandino o no i francobolli che, oltre tutto, a un Ministero non servono mai. Dimmi cosa volevi sapere dal Ministero: e te lo farò sapere io.

PAOLO PRINCIPATO. — Reggio Calabria. — Non ho ricevuto. Riscrivi. Quali commenti ha suscitato la presentazione del film? Grazic delle tue congratulazioni e della tua attività. Sopratutto: procura abbonamenti.

Mario Baroncini. — S. Pietro Incardiano. — Il direttore mi passa la tua lettera. Manda ancora a me queste tue fotografie. Un primo passo, se ne saranno meritevoli, sarà la pubblicazione sulle nostre pagine che vanno sotto gli occhi di ogni industriale e direttore artistico italiano e di moltissimi — i principali — industriali e direttori artistici stranieri. Scrivendo indirizza a: Via dei Gracchi, 187. Calprincipali — industriali e direttori artistici stranieri. Scrivendo indirizza a: Via dei Gracchi, 187. Calprati. Non ti seiupare. Non scrivere sciocchezze. Traduci in volonta tutto quanto ora in te si manifesta come nevrastenia. Attendi con calma. E lavora, intanto, e guadagna su altra via. Il cinemato-

grafo potrà rimanere il tuo sogno che si tradurrà in realtà quando possibile, se possibile, non appena possibile. Intesi?

TUTANKAMEN. — Floridia. — Il tuo sostegno ci è utile e gradito. Tu sei sempre, e a fatti, quel vecchio amico. Dal quale però gradirei ancora di più. — te l'ho già detto — una collaborazioncina mensile allegrotta, pungentiva e in saporite pillole, come una volta. Hai già passato «Sole»?

ETTORE ROMANO. — Piacenza. — Le fotografie sono pronte fra il materiale da pubblicare nella apposita rubrica. Forse nel prossimo numero. Grazie della propaganda e dell'abbonamento. Ma Ginematografo costa. Moltissimo costa; e di abbonamenti ce ne vogliono moltissimi. Tu, me lo ricordo perfettamente, sei un giovanotto pieno di vita: datti da fare e dacci una mano. Avrai giovato a te stesso, ai tuoi amici giovani ed a Cinematografo che si pubblica per voi.

Salv. Man. — Via Garibaldi, Catania. — Se vuole mandare il copione al nostro Direttore egli lo leggerà ben volentieri e le saprà rispondere, poi, se lo ritiene o no idoneo e se può o no interessarne un industriale. Ma senza nessun impegno precedente da parte nostra. Quanto alle condizioni, se del caso, ella le tratterebbe direttamente con chi, eventualmente, prendesse in considerazione il copione.

Enrico Iacobelli. — Roma. — Tenderti una mano? Ma non siamo qui per questo? Mandami qualche tua caricatura e un paio di bozzetti scenografici o per cartelloni a colori o a sola matita. Se lo meritano, saranno pubblicati appena possibile. E quanto alla collaborazione si vedrà poi.

Nino Scaclione. — Palermo. — Le tessere non sono ancora pronte. Benissimo « per il soggetto per cartone animato». Speriamo che sia una cosa originale e umoristica. Te le pubblicherò subito. Propaganda, propaganda, propaganda. Abbonamenti, abbonamenti, abbonamenti. Ecco la parola d'ordine a tutti gli amici. E Cinematograjo sarà sempre più forte, sempre più diffuso, sempre più utile ai suoi amici giovani.

AMALDONI CELSO. — Genova Sampierdarena. — Bravo, Hai riparato quella lettera... nevrastenica che non era da te. Grazie per le parole simpatiche e per l'abbonamento sostenitore. Procurane altri fra i tuoi amici. Se tutti collaborerete a questo scopo Cinematografo sarà sempre più forte e sempre più perfetto.

Dalla Valle Luigi. — Milano. — Rivolgiti alla nostra redazione milanese, Via Meravigli 18, e, se del caso, avrai dal nostro Dott. Umberto Masetti le direttive per una collaborazione.

IVONNAURO DE ALSTEN. — Palermo. — Il Direttore si scusa se non può rispondere direttamente: è occupatissimo. A Palermo siamo già rappresentati. Ma la sua collaborazione sarà sempre graditissima se in armonia con il carattere e le esigenze della rivista. Mandi pure e grazie delle simpatiche espressioni.

CANTONE SALVATORE. — Bergamo. — Bravo per il pronto abbonamento sostenitore. Torna a mandare a me le tue fotografie che, se meritevoli, pubblicherò ben volentieri nella rubrica istituita appositamente non appena possibile. Fai propaganda per abbonamenti anche tu.

Franco Desvo. — Palermo. — Ottime la forma e il concetto dell'articolo. Ma troppo lungo. Molti sono gli argomenti da trattare, molte le firme che Cinematografo desidera ospitare per servire la causa dei giovani. Più concisamente si può dire forse anche di più. (Questo non perchè il tuo articolo sia prolisso; ma perchè Cinematografo deve essere eccezionalmente stringato). Ti dispiacerà di rifarlo e rivederlo? In questo numero, in ogni modo, non v'era posto. Sarebbe andato, in ogni modo, per il prossimo: attendo. Quanto alla corrispondenza mettiti in contatto con Nino Scaglione, Via Celso, 14. Siete due ottimi amici e rappresentanti in Palermo della battaglia che conduciamo da tre anni. Dovete essere amici anche fra voi. È da una collaborazione gli scopi che vi riproponete di conseguire per la nostra campagna non potranno che trarre vantaggio. Quanto a «Corrispondenze» per ragioni di spazio Cinematografo non pubblica che quelle straniere e milanesi. Notizie importanti, in poche righe, rientrano nel notiziario dell'Italia. Commenti salaci nel «roba da chiodi»; trattazioni di estetica o di tecnica in articoli separati. Intesi? Fammi avere notizie e buone specialmente nella campagna per abbonamenti

ÉETTORE MARTINEZ, Palermo. Nella sua città siamo già rappresentati. Grazie ugualmente.

16 FEBBRAIO 1926? Dove abiti? Hai tue fotografie? Io ti conosco? Troppo mistero mia cara amica. Svelati. Mandami nome, cognome, fotografie di maschera e di figura. Se potrò ti aiuterò di tutto cuore. Se non

psilon

potrò... (cioè se non dovrai insistere perchè non idonea) te lo dirò ugualmente di tutto cuore, per il tuo bene.

Tettoni, Torino. Le poesie, carine, non lo sono abbastanza per essere all'altezza del primo monologo. Pazienza. Attendiamo Con garbo ragazzil che si presenta benissimo come titolo originale ed umoristico.

massimo pocobelli

L'uragano degli applausi erasi scatenato improvviso, fragoroso, con tale una veemenza da renderne risuonanti di vaste vibrazioni gli spalti dello stadio immenso. Era un tremendo ululato, un boato continuo e profondo che andava sempre più ingagliardendo; un agitarsi frenetico di migliaia e migliaia di braccia; uno sventolio policromo di fazzoletti e di cappelli. E così grande spasmodico fragore toccò il diapason quando il vincitore si curvò a raccogliere fra le sue braccia l'antagonista domato, e, sollevandolo come un fanciullo, lo riportò nell'angolo del ring. Avvenne allora l'apoteosi del vincitore! La folla, come a tergo pressata da una forza sovrumana, scattò giù dalle gradinate; in fiumana si convogliò negli stretti sottopassaggi comunicanti nell'arena, prese d'assalto d'un balzo le tavole del ring e, impadronitosi

del suo idolo, l'innalzò sulle proprie spalle, bene in alto.

Per la prima volta l'Italia contava fra i suoi atleti un campione mondiale di boxe. Alto, vigoroso, il corpo mirabilmente plastico di statua greca, il volto bruno dai lineamenti finissimi e regolari che mai avrebbero rivelato traccie dei duri colpi cui erano continuamente sottoposti, tale era l'atleta che la vittoria aveva premiato cingendogli la fronte dell'alloro più ambito. Tale vittoria egli donava, con cuore schietto, al suo pubblico che lo idolatrava e che lo aveva seguito con trepida ansia ma con fede incrollabile attraverso le dure tappe del suo aspro cammino. Infatti, questa folla anonima, facilmente accessibile a tutti gli entusiasmi, fin da quando aveva compreso che egli, oltre che per se stesso, combatteva per soddisfare la sua passione morbosa e il suo orgoglio di popolo sano di mente e di corpo, mai più l'aveva abbandonato e sempre l'aveva sorretto del suo caldo ed appassionato incitamento. L'impeto veemente e l'altissimo clamore si andarono a poco calmando.

Giorgio, l'atleta vittorioso, pregò gli amici, i quali lo volevano tutto per loro, e non avrebbero voluto distaccarsi da lui neppure per un istante, che lo lasciassero solo un minuto: — Il tempo di vestirmi e son subito da voi. — Chiuse dietro di sè l'uscio dello stanzino da toletta e si pose a giacere sul letticciolo adibito ai massaggi. Non si sentiva stanco affatto. I trenta minuti di battaglia furiosa non erano riusciti a fiaccare la sua fibra d'acciaio. Lo aveva profondamente scosso e turbato, invece, la grande dimostrazione tributatagli dalla folla. E, cullato dalla dolcezza riposante della solitudine, svanita la prima ebrezza della

vittoria e sopito il fragore della moltitudine osannante, pensava...

Con la sua brava licenza liceale in tasca, il cuore e la mente pieni di retti sentimenti e di rosee speranze, con una smania grandissima di lavorare, di farsi conoscere e apprezzare, si era messo un giorno alla ricerca di un impiego, di un lavoro qualsiasi purchè decoroso ed all'altezza della sua condizione morale. Dopo una serie innumerevole di tentativi infruttuosi, dinieghi, ripulse e, qualche volta, mortificazioni riuscì finalmente a farsi assumere presso una rivista quindicinale in qualità di segretario di redazione. Lo stipendio era misero, ma, in compenso, allorché i redattori e collaboratori della rivista si furono convinti che il ragazzo aveva intelligenza fervida e grande desiderio di lavorare e di porsi in luce, si valsero di lui per affibbiargli tutti i lavori più antipatici; quei lavori cioè che, pur richiedendo grandi doti di cura e di capacità in chi li esegue, viceversa non possono arrecargli alcuna soddisfazione e neppure valgono dagli altri a fargliene riconoscere il merito. Ultimo metodo di sfruttamento, se pure non minore dei precedenti, fu quello di incaricarlo della redazione di articoli che altri arvebbero poi firmati e di adoperare invece il suo nome quando si voleva tener celato quello vero dell'autore di scritti che avrebbero potuto, in qualche modo, arrecare noie e dispiaceri alla persona presa di mira. E ben tre lunghi anni durò questa vita tutta intessuta di sofferenze materiali e morali, di ingiustizie palesi, di incomprensioni e

lo scambi<u>o</u>

di celate invidie. Purtuttavia il ragazzo mai aveva disperato di una rivincita, di un migliore avvenire; e infatti la sua buona stella volle attingere alla stessa fonte delle sue amarezze per spianargli quella strada che a poco a poco lo avrebbe condotto agli onori ed alla ricchezza. Fra l'altre cose, la rivista presso la quale egli lavorava, si occupava anche di sport concedendo a questa che era diventata materia di grande interesse per il pubblico larghe pagine di cronaca e di commento. Avvenne così che il redattore sportivo, sia per malanimo o per rancore personale, scrisse un giorno un articolo nel quale si diceva peste e vituperio di un famoso boxeur avente fama di essere permaloso in grado sommo, e perciò violento e attaccabrighe. Ad ogni buon conto però, ad evitare qualsiasi possibile rappresaglia contro se stesso, quella perla di galantuomo pensò come fosse misura di prudenza apporre, come altre volte. in calce al suo articolo, invece che la sua, la firma dell'innocente segretario di redazione. Pervenuta la rivista nelle mani del focoso boxeur questi non poteva credere ai propri occhi. Leggeva e rileggeva lo scritto incriminato e sempre più l'ira gli montava al cervello. Alla fine, non potendosi più frenare, con la rabbia che gli appannava la vista, brandendo il fascicolo in mano come un trofeo di vittoria, si diresse di corsa verso la redazione della rivista che aveva osato pubblicare l'articolo fonte e cagione dei suoi dispiaceri. Fu fortunato, o almeno così credette di essere, poichè proprio dinanzi all'ingresso degli uffici incontrò il presunto autore di tanto obbrobrio.

Non gli dette neppure il tempo di prender fiato; come un energumeno, postogli ferocemente sotto il naso il corpo del reato, con alte grida e gesti minacciosi, gli chiese spiegazioni di quanto aveva scritto, le ragioni che ve l'avevano spinto e la formale promessa che si sarebbe ritrattato al più presto. Altrimenti...! Giorgio, che non sapeva nulla di nulla, sulle prime era restato sorpreso e sbalordito ma poi, conosciuta la causa di tanto sdegno, aveva cercato con belle maniere e con carezzevoli parole di ricondurlo alla ragione e alla calma.

Si era fatta ressa intorno ai contendenti e già qualcuno, che aveva riconosciuto nel recriminante il famoso boxeur, faceva in cuor suo voti che Giorgio stesse zitto zitto oppure rispondesse sempre di sì ad evitare le conseguenze dell'ira del suo terribile antagonista. Ma questa opinione però sembra non fosse condivisa da Giorgio il quale alla fine, disgustato della scenata e seccato della presenza della gente che lo guardava con occhio di commiserazione, sentendo l'ira ribollirgli in petto, chiaramente ed a fronte alta disse al boxeur che era ormai ora che se ne fosse andato poichè l'aveva annoiato già da un pezzo. A tale ingiunzione categorica che mai si sarebbe aspettata, l'altro si fece verde per la stizza e, perduto il lume dagli occhi, sferro un pugno terribile contro l'incauto provocatore. Un mormorio di timore e di pena parti dalla folla degli astanti che fin dal primo colpo aveva visto la débâcle del valoroso ragazzo. Questi, viceversa, aveva incassato il pugno formidabile con, una lieve smorfia di dolore ma piuttosto che vergognosamente cercare di sottrarsi alla lotta, aveva reagito con tutte le sue forze e con un vigore inaudito. Si scambiarono in tal guisa dei fortissimi colpi al viso e al corpo senza che nessuno dei due desse segno di arrendersi. Il boxeur, allora, di fronte a tale resistenza che mai si sarebbe immaginata, finì per non capire più nulla ed i suoi colpi andarono perdendo di precisione e di efficacia. Di tale smarrimento subito approfittò Giorgio che fulmineo, con un potentissimo crochet di destra alla mascella, gettò a terra l'avversario il quale, a suo scorno e vituperio, fu infine afferrato e portato via dalle guardie richiamate a tanto trambusto....

— Giorgio, ohè, che ti stai facendo i ricci? Sbrigati — ingiunse dall'altra stanza una voce allegra e canzonatoria: era il suo segretario d'affari. Il redattore sportivo del quindicinale.

anche noi con la "novella mensile,



INDIRIZZI RICHIESTI

A. D. I. A. — Consorzio Cinematografico Autori Direttori Italiani Associati, S. A., Roma, Largo Fontanella Borghese, n. 84, telefono 61-613.

A. I. A. — Artisti Italiani Associati, Bologna, via dei Gabbiani, n. 454, Villa Belvedere.

A. P. (Amleto Palermi). — Roma, Sallustiana, 41.

ARS ITALICA FILM. — Roma, v. in Lucina, 31. Tel. 63-080.

AUGUSTUS. — Produzione sfruttamento Films italiani, S. A. Roma, Via XX Settembre, n. 11. Tel. 44-198.

FILMS GIULIO ANTAMORO Roma, Piazza di Pietra, 26. Paris, 26 Rue de Bassano. Berlin, Hotel Eden Palace. LOMBARDO FILM. — Napoli, via Cimarosa al Vomero. Sede Centrale, Roma, piazza San Silvestro, 81. Tel. 50-375.

PUBLI-CINE. — Milano, viale Venezia, 12.

ROMANUS FILM. — Roma, via delle Finanze, 1.

QUIRINUS FILM S. A. — Roma. Circonvallazione Appia, 115. Tel. 70-525.

S. A. C. I. A. — Soc. An. Cinematografica Italo-Americana — Via Bigli, 22, Milano.

STEFANO PITTALUGA S. A. — Torino, via Luisa del Carretto. Tel. 52-121, 52-122, 52-123, 52-124. Roma: Cines, via Magna Grecia, Tel. 71-200.



Con la fine delle rappresentazioni di «Risveglio» è scomparsa quella indecorosa caricatura pittorico-canora di un grosso gallo a verso automatico che ha deturpato per più giorni la bella facciata del Cinema Odeon a Milano, ed ha provocato la più sarcastica ilarità dei passanti. In suo luogo stanno ora le nobili fattezze di otto giganteschi cosacchi di legno piatto e cartone, a sostenere le colonne del porticato. Per la dignità di Piazza del Duomo e degli insigni monumenti che dovrebbero ispirare maggior rispetto, i milanesi si augurano che la fantasia dei dirigenti dell'Odeon abbia in avvenire a partorire idee meno infelici per spunti pubblicitari. Ma il verso di quel gallo... Che bel gallol... Che bel verso!..

— Mario Gargiulo è l'unico scrittore di cose cinematografiche del quale si può dire che è veramente buono. Non tre volte buono, intendiamoci: veramente buono. Ma non credevamo arrivasse a tanto;

quella Francesca Bertini che diventa, oggi, una promessa, è tutto un poema di bontà. È la rivelazione di un animo esperto, profondo e sensibile — non scherziamo — nella sua commozione di fronte a un fatto triste ed inesorabilmente vero e nella conseguente reazione violenta di generoso entusiasmo che osa, sperando, di combattere, distruggere, capovolgere il Destino e le condanne del Tempo. Tu sei veramente buono, Gargiulo: e il gesto che hai compiuto è veramente nobile come è dolorosamente commovente l'amarezza di una diva che ricorda... Ma, sbollito l'ictus con il quale sei partito, ritornato calmo il mare e serena la luce inesorabile sulle verità che non si mutano, dovrai riconoscere che la tua « intervista » è proprio materia per questa rubrica.

ALESSANDRO BLASETTI Direttore responsabile

Clichès della Ditta Carlucci & Bagaroni

«GRAFIA» s. a. i. industrie grafiche - via ennio quirino visconti 13-a - ROMA

Il cinematografista che a parità di prezzo, prodotto e
garanzie non preferisce
l'industria nazionale
nuoce a se stesso
preparando la sua
resa a discrezione ai monopoli
stranieri :: ::

nuovo proiettore "Pion VII,,

Macchina perfetta
frutto di vent'anni di esperienza
Espressamente studiata per i Grandi Cinema
Lavorazione meccanica di alta precisione
Resistenza massima
di lavoro dell'apparecchio
Lubrificazione automatica-Misuratore della velocità
Attacco per il film
sonoro - Freno al motore
Tutti i pezzi facil-

Officine Pio Pion
Via Lambro, 6 - Milano

prima fabbrica

Italiana apparecchi
cinematografici

mente ricambiabili

L'esercente
che abbandona
l'industriale Italiano abbandona la sua
unica difesa contro le
sempre crescenti pretese
del monopolio stranlero ;;

preferire l'industria nazionale è un affare oltre che un dovere

STITUTO NAZIONALE ASSIGURAZIONI

cinematografo

. Marie I Diopropos

th miniforda dair i figme ... und dette bib britishti etette del giran cieta *dan Film*